GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. { spediz. quotid. [illegible] / settim. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La legge delle guarentigie e la Massoneria

Abbiamo letta sui giornali la seguente circolare del Gran Maestro della Massoneria Italiana, il cosidetto « Potentissimo » commendatore Adriano Lemmi:

Egregi e cari fratelli — È venuto il momento di agire. Ricordatevi del mio discorso all'ultima agape e della circolare n. 43 per l'abolizione delle guarentigie papali; dobbiamo dare subito ai nemici della patria la più decisiva delle nostre battaglie.

Sapete ciò che a Roma è successo.

I pellegrinaggi, non dimostrazioni di ardore religioso, ma di odio politico furono per molti, per troppi anni pazientemente tollerati; così se ne accrebbe l'audacia; da ultimo manifestarono sfacciatamente i loro biechi propositi.

Quelle turbe, raccolte fra i fanatici di tutti i paesi, ordinate a milizia, con divise, con bandiere, con capitani, scesero tra noi più arroganti e più baldanzose — nei discorsi e negli atti imprecavano — con parate, con processioni, con Congressi, con leghe, sfidavano, oltraggiavano l'Italia nuova; a vicenda si secondavano nel disprezzo e nella guerra alle sue istituzioni, alla sua nazionalità unita.

Il sentimento che le animava continuamente, rinfocolato dai mantici del Vaticano, proruppe nell'atto vile di pochi dementi; lo sfregio alla tomba del Re, che riempiunse Roma alla [illegible], suggellò il carattere vero e gli scopi di queste invasioni, svelò alto e chiaro che si scendeva in Italia per provocarci, per acclamare al Papa-Re, per suscitare incidenti che un giorno o l'altro consumassero il parricidio.

Bisogna dunque finirla — colpire alla radice — distruggere le cause di queste aggressioni — abolire le guarentigie; è delitto e demenza lasciare al nemico la libertà della cospirazione e la impunità dell'offesa.

Il movimento è iniziato — le Loggie con tutta energia lo secondino — non si perda tempo. I venerabili convochino immediatamente le officine in seduta straordinaria, e prendano accordi perchè si istituiscano Comitati, e la Stampa continui e ravvivi la discussione; e si organizzino dimostrazioni e comizi.

Il sentimento pubblico è con noi; il Governo non potrà contrariarlo — agitiamoci. — Vogliamo Roma intangibile — vogliamo il Papa dentro la legge comune — vogliamo tutelati il diritto e la integrità della patria.

Rispondetemi subito, e gradite il mio fraterno saluto.

Oriente di Roma, 8 ottobre 1891.

Il gran maestro: ADRIANO LEMMI

In verità alla lettura di questa lettera non abbiamo potuto trattenere un sorriso, un po' di quel sorriso che scappa fuori anche vostro malgrado quando vedete per la strada due cagnolini ringhiosi azzuffarsi e azzannarsi in mezzo alla folla che passa indifferente. Che povera cosa questa Massoneria che se la piglia oggi coll'opera oltraggiosa di tre mascalzoni che tutti, anche i clericali, sconfessano, e contro cui ha già levato ben più poderosa e solenne la sua voce tutto un popolo di trenta milioni!

Salvochè il popolo italiano nel suo naturale buon senso corresse o soffocò l'oltraggio in una grande dimostrazione, e non andò più in là a pigliarsela con leggi di altissimo valore morale e internazionale; il popolo italiano cancellò l'offesa come fatto isolato, e poi seguitò securo il suo cammino senza preoccuparsi d'altro.

Ma la Massoneria mostra di voler pigliare quest'occasione per seguitare tutta una lotta, la quale, a quanto sembra, sta molto a cuore a lei particolarissimamente. E a chi sappia, come assicurano a noi, che il « Potentissimo maestro » Adriano Lemmi è un acattolico, a chi sappia che nella Massoneria sovrabbondano oggi gli elementi israeliti e acattolici, nel vedere l'accanimento voluto e predicato nella predetta circolare, verrà certamente alla memoria il motto che tutto si riduce nel dire: « Levati di lì, ci vo' andar io ».

In questioni che riguardano o toccano i sentimenti e le opinioni religiose della grande maggioranza della nazione è assai pericoloso che si immischino coloro che in fatto di religione rappresentano una piccola minoranza del Paese. La delicatezza dell'argomento non avrebbe dovuto sfuggire allo stesso Adriano Lemmi, che pure ci dicono molto intelligente e furbo.

Orbene, quando la circolare accenna a turbe raccolte fra i fanatici di tutti i paesi, « ordinate a milizia, con divise, con bandiere, con capitani »; quando parla di « parate, di processioni, di congressi, di leghe », non sarebbe forse fuori di luogo avvertire il focoso maestro: Bada cui tocchi, e non tirare sassi in piccionaia.

Dove mai più fanatismo, più divise, e bandiere, e capitani, e parate, e processioni, e congressi, e leghe che non nella Massoneria? Ma v'è questa grave differenza fra le due Società che paiono contendersi il terreno, la clericale e la massonica: almeno i preti li distinguiamo all'abito, cantano nelle loro chiese e predicano dai loro pulpiti in luoghi dove tutti possono sentire. I preti, buoni e cattivi, li conosciamo, li distinguiamo tutti. Invece i venerabili fratelli dalle tre stelle non hanno abiti speciali, non predicano in pubblico; le loro conventicole sono clandestine, le loro deliberazioni restan segrete. Il prete, se non vi piace, lo evitate ad occhio; nella chiesa non siete obbligati ad entrare. Ma il fratello massone non sapete chi sia, nè dove sia; potete trovarlo ad ogni più sospinto, daccanto, di fronte a voi; può essere il conoscente, il collega, l'impiegato, il superiore, l'amico, il fratello vostro. Voi non lo sapete. Dalla sua setta è autorizzato, è obbligato a dissimulare l'esser suo; ma è invitato a scrutar gli altri, ad informarsi di tutti e di ciascuno a pro della sua propaganda e degli interessi della sua Loggia e della sua Officina.

Per vero fra l'uno e l'altro discepolo, fra l'uno e l'altro affiliato non so qual sarebbe preferibile.

Ma il massone dice che egli lavora per l'Unità Nazionale e obbedisce alle leggi. È allora a che pro il mistero dell'Officina clandestina e il monopolio del patriottismo?

Nonostante tutte le proteste vaticanesche e gli egoismi di certi clericali che assoggettano la religione all'interesse, tutti sanno quanti credenti e cattolici siano pure eccellentissimi cittadini e amanti dell'unità e dell'indipendenza nazionale. Come anche fuori delle Officine massoniche, anzi più fuori che dentro, vi son certo anticlericali e spiriti liberi, forti, indipendenti.

Vorranno i fratelli massoni sconfessare, respingere, rinnegare nell'opera patriottica e unitaria questi bravi e valorosi cittadini?

Se gli ideali delle Loggie massoniche sono così alti e nobili come essi li professano, deve essere desiderio loro, come può essere desiderio di tutti, il conoscerli e praticarli, e convertirci tutti, e fare di tutta l'umana società una famiglia sola che abbracci la stessa fede, gli stessi altissimi ideali. Abbasso adunque tutte le barriere! Abbasso tutti i secretumi, e i misteri, e i conciliaboli clandestini: illumini la stessa luce di progresso civile tutta la società umana. Oggi ogni idea, ogni opinione, ogni propaganda può esser pubblicamente bandita; la luce è all'aperto; nel rinchiuso c'è solamente l'interesse non confessabile o l'oscurità.

Ed è molto dubbio e sospettabile che le Officine massoniche, nel nostro libero e progredito paese, non nascondano oggi, almeno una buona parte, altro che interessi associati e regie cointeressato.

Nella presente discussione poi, per tornare al nostro argomento, tutto questo eccitamento ad agire, ad agire subito, violentemente, ad afferrare impetuosamente la occasione della pazzia di tre fanatici per debellare e strangolare una innocente legge di guarentigie, tutto questo eccitamento da parte del capoccia massonico pare davvero un po' strano e compromettente a chi consideri specialmente l'indole assunta oggi o pervertita col tempo dalla Massoneria italiana.

Quello che pensiamo noi della legge delle guarentigie, l'abbiamo detto parecchie volte. Lasciamola stare in santa pace; non ci ha recato mai nessun danno, e ci ha fatto del bene dinnanzi al mondo cattolico. Della politica ecclesiastica da seguire noi abbiamo un concetto molto semplice: la miglior politica col Vaticano è quella di non farne. Il tempo, l'assoluta separazione della potestà civile dalla ecclesiastica, e una grande indifferenza della società politica per la società religiosa metteranno a posto, come han già messo assai, i due poteri religioso e civile.

Del resto nella società nostra nulla vi è di assoluto, ma vi sono fatti contingenti che bisogna esaminare e valutare freddamente.

Uno dei fatti più importanti attinenti al nostro argomento è questo: che il Papa onorano quasi tutti i principi e regnanti del mondo; lo onorano anche senza potere temporale, anche spodestato del regno, anche senza il menomo pensiero di restituirglielo; e al Vaticano appresso al soglio pontificio tengono rappresentanti e ambasciatori tutte le principali Potenze, anche quelle non cattoliche.

Ora noi soli non abbiamo questa rappresentanza, e diamo in cambio le guarentigie, che sono garanzia, spontaneamente offerta, ma offerta lealmente a tutto il mondo cattolico. Perchè toglierla e voler agguagliare a un privato cittadino quell'Autorità che tutte le Potenze riconoscono d'una importanza speciale?

Il signor Lemmi prima di chiedere che si aboliscano le guarentigie da noi, dovrebbe rivolgersi a' suoi amici di Francia per far rivedere e correggere la risposta che testè dava al Parlamento francese il ministro Ribot appunto a proposito del Vaticano e della sua influenza internazionale.

Anche la nazione, che si gabellano per la più avanzata e progressista, è ancora in questa faccenda della politica ecclesiastica assai più indietro che noi.

In conclusione adunque noi crediamo che la circolare Lemmi, con tutto l'ardore enfatico da cui pare inspirata, cadrà presto nel dimenticatoio, e sarà un bene. Questa guerra alla legge delle guarentigie mossa, più che dal sentimento generale, da una setta segreta di cui non si conoscono più bene gli scopi e la natura — o si conoscono troppo — questa guerra non avrà nè principio nè seguito, perchè la fermezza del Governo dirà presto la parola rassicuratrice sulla politica ecclesiastica di assoluta indipendenza tra Stato e Chiesa; e il buon senso del popolo italiano invece di lasciarsi accalappiare a queste batracomiomachie ha da provvedere a ben altri più gravi e più urgenti argomenti, senza tirarsi addosso questioni di lana caprina che inveleniscono una situazione cui la calma e il tempo sovratutti penseranno a spianare.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione mattino).

Il Credito fondiario - Le tabelle delle Preture. Gli operai disoccupati.

31, *ore 10 pom.*

L'*Economista d'Italia* dice erronea la notizia che, dopo la creazione del nuovo Istituto di Credito fondiario, i vecchi Istituti hanno cessato interamente di operare e che il nuovo Istituto non fa ancora operazioni. Il medesimo giornale dice che la legge per l'autorizzazione del nuovo Istituto non limitava l'azione dei vecchi Istituti nelle zone in cui operavano. Quindi la sua creazione non può aver menomamente contribuito al ristagno delle operazioni di alcuni vecchi Istituti. Quanto al nuovo Istituto, nel breve periodo da che ha cominciato a funzionare ha espletato già diverse domande di mutui per somme cospicue. L'adunanza di avant'ieri del Consiglio ha consentito altri quattordici mutui per L. 3,278,000. Altre domande sono in esame all'ufficio tecnico legale.

— La Giunta per le elezioni è convocata pel 10 novembre.

— È probabile che le tabelle delle Preture da sopprimersi si pubblichino avanti il 9 novembre.

— Stamane nella sala dei Reduci alla Posta vecchia si riunirono gli operai disoccupati. La riunione fu numerosa. Molti oratori deplorarono con vivaci parole l'abbandono in cui Governo e Municipio lasciano tanti operai carichi di famiglia e privi di pane. Si biasimò specialmente il Parlamento, il quale, mentre continua a trascurare i lavori della capitale, continua ad approvare le spese d'Africa e le altre spese di lusso. Si decise di fare un ultimo tentativo presso il Ministero degli Interni. Si nominò un'apposita Commissione, la quale si è recata nel pomeriggio a palazzo Braschi. La ricevette l'on. Lucca, il quale la invitò a tornare lunedì.

Le trattative commerciali di Monaco.

31, *ore 9,5 pom.*

L'Opinione scrive: « Contrariamente a quanto afferma il *Diritto*, sappiamo che le trattative commerciali di Monaco furono sempre invariabilmente condotte dai nostri negoziatori sulla base delle istruzioni impartite dai ministri competenti, le quali non si sono mai discostate dai savi criteri annunziati dal ministro d'agricoltura e commercio nei discorsi al Senato ed al banchetto di Napoli, e che gli effetti ottenuti proveranno che il Ministero ha adoperato abilmente a tutelare con egual cura gli interessi agricoli e industriali. »

Pei Comuni — Alla Maddalena.

31, *ore 10 pom.*

A fine di porre termine ad uno stato di cose nel quale si trovano a disagio tanto i Comuni quanto i loro stipendiati dando luogo a incessanti controversie, l'on. Lucca, nella seduta di ieri della Commissione per le spese obbligatorie, propose un articolo con cui si regolano in modo uniforme, con garanzie maggiori per ambedue le parti interessate, la nomina e la conferma a vita dei medici condotti, segretari comunali e maestri.

— L'*Italia Militare* scrive: « Avantieri partì da Spezia per la Maddalena il regio trasporto *Messaggero* recante a bordo trecento marinai; fra qualche giorno partiranno per la stessa destinazione altri trecento per completare il contingente delle truppe di cui abbisognerebbe l'isola nel caso di un'azione guerresca marittima. »

Il processo Livraghi-Cagnassi a Massaua.

31, *ore 9,15 pom.*

Nell'udienza d'oggi Kassa accenna a nuove rivelazioni che dovrebbe fare, le quali comprometterebbero altre persone di cui tace il nome. Si procede quindi all'interrogatorio del tenente Livraghi. Il presidente lo avverte che avendo il Governo svizzero negata l'estradizione per il reato di calunnia, egli ha diritto di non rispondere alle domande relative a questo reato. Livraghi dichiara di desiderare di essere interrogato e possibilmente giudicato anche su questo reato. Parla delle sue relazioni con Cagnassi e Nunez. Queste non oltrepassarono mai il limite di relazioni d'ufficio; quindi non furono mai intime. Faceva, è vero, sorvegliare Akkad e Kanlibai, ma soltanto come capo della Polizia indigena, per ordine del Comando. Dà quindi ragguaglio del loro arresto e del loro processo. Respinge, spiegandole, le accuse di Kassa. Afferma di avere sentito che dopo la condanna alcune voci a Massaua lo indicavano come calunniatore.

Seppe che il Comando iniziò allora un'inchiesta in proposito. Lamenta che nessuno lo abbia allora interrogato, mentre avrebbe potuto provare la falsità dell'accusa. Invece lasciò Massaua fra le maggiori prove di stima dei superiori e specialmente delle Autorità governative, che lodavano la sua ottima condotta. Tenta quindi di giustificare la sua diserzione, dicendo che, vedendosi strappato dal capezzale della sorella morente, perdette la calma, commise un'azione che riconosce indecorosa. Narra che chiese poi il salvacondotto, che gli fu negato. Lamenta che la Stampa si sia scagliata contro di lui. Protesta specialmente contro le pubblicazioni di Corazzini, già corrispondente della *Riforma*, dopo le quali rinnovò la domanda del salvacondotto, che gli fu nuovamente rifiutato. Ciononostante rifiutò di abbandonare la Svizzera, respingendo le proposte vantaggiosissime avute di Francia, giudicandole contrarie al suo dovere di ufficiale italiano. Le deposizioni di Livraghi hanno prodotto nel pubblico impressioni in vario senso.

Il rinvio del processo degli anarchici.
Un aneddoto su Giovanni Nicotera.
I commenti.

31, *ore 8,30 pom.*

Quando s'apre l'udienza il gabbione degli imputati è vuoto, mentre il banco della Difesa è al completo. Il pubblico invade l'aula. Il Pubblico Ministero dichiara che in seguito all'incidente di ieri si riserba di procedere contro coloro che lo promossero. Quindi il cancelliere legge il verbale dell'udienza di ieri, da cui si apprende che il Tribunale, con ordinanza presidenziale di ieri emanata durante il tumulto, ha deciso che il processo prosegua con l'intervento dei soli difensori.

Si alza l'avvocato *Vendemini*. Dice di deplorare i disordini di ieri. È convinto che non si ripeteranno, sperando che non verranno più dei testimoni i quali ledano l'onore delle persone. Si tratta di accusati politici, non di malfattori. Spera che il Tribunale revocherà l'ordinanza; altrimenti il Collegio della difesa si ritirerebbe.

Vendemini, per provare che devesi rispettare gli imputati, cita il seguente episodio:

« Un imputato politico, interpellato se conosceva un certo regolamento, venne fatto scendere presso il cancelliere. L'imputato guardò il documento in discussione e rispose:

« — Questo è il regolamento del Convitto femminile di Vercelli.

« — Voi mentite — esclamò il procuratore generale.

« — Signor presidente, — disse freddamente l'imputato, — la prego di difendermi dagli insulti del signor procuratore generale. Questo è il regolamento del Convitto femminile di Vercelli.

« — Vi ripeto che siete un mentitore!

« Non era ancora uscita l'intera ingiuria dal labbro del procuratore generale, che l'imputato, sollevato il calamaio di bronzo del cancelliere, glie lo scaraventò in viso.

« L'udienza venne sospesa e il processo, interrotto per quindici giorni, d'ordine di Sua Maestà si riaprì poi con una dichiarazione del procuratore generale che egli non aveva inteso di offendere la persona dell'accusato. Questi si chiamava Giovanni Nicotera! Sua Maestà era Ferdinando II, re di Napoli. Il Tribunale quello di Sapri. »

Vendemini conclude dicendo: « Signor presidente, quello era un Tribunale borbonico: ma siamo innanzi a un Tribunale italiano; chiediamo giustizia italiana. »

L'avvocato *Lollini* fa una rettifica al verbale di ieri citando le sue parole.

Fratti dichiara che tutta la Difesa si ritiene solidale con Lollini non volendo soffrire intimidazioni.

Il *Pubblico Ministero* interrompe.

Fratti esclama: « Non siamo ragazzi! Vada altrove a fare il pedagogo. »

Il *Pubblico Ministero* protesta.

L'avvocato *Riccio* vuole pure che si inserisca quanto egli disse ieri contro il teste Poli.

Santini si dichiara pure solidale. Tutti gli altri avvocati fanno analoghe dichiarazioni. Strepito generale. Scampanellio. Anche il pubblico grida. Qualcuno viene fatto uscire tra i carabinieri. Il presidente dichiara che non intende di ritirare l'ordinanza. Urli generali al banco della Difesa e fra il pubblico.

Vendemini dichiara che tutti gli avvocati escono. Infatti escono. Restano il Tribunale, la Stampa e il pubblico. Però il presidente dichiara che l'udienza è rinviata a giorno da destinarsi. Frattanto emana un'ordinanza che condanna i difensori in solido alle spese del rinvio. Si esce tra vivi commenti. Stasera si assicura che il Collegio della difesa ha deliberato di ricorrere al Consiglio dell'Ordine degli avvocati sopra la condotta dell'Autorità giudiziaria. Si annuncia pure che gli accusati daranno querela per falso contro il verbale dell'udienza di ieri (?!....)

***

L'Opinione ha un notevole commento sugli incidenti avvenuti ieri al processo degli anarchici. Dice: « Se il teste non era autorizzato a dire quello che disse, poteva meritare una querela per diffamazione; ma le ingiurie degli imputati e le eccitazioni degli avvocati non possono meritare alcuna indulgenza ». Cita in proposito le parole dell'imperatore Guglielmo: doversi escogitare un mezzo d'impedire agli avvocati, immemori dei loro doveri, di cooperare a nascondere la verità, e assicurare con frivoli mezzi il trionfo dell'ingiustizia.

« Anzitutto bisogna studiare il modo di tutelare a qualsiasi costo la dignità del Tribunale di fronte alla Difesa, agli accusati, al pubblico. » Il giornale soggiunge: « Bisogna avere, almeno in circostanze come questa, dei magistrati pari al loro compito; con un presidente energico ed esperto non si sarebbe lasciato istigare un teste a sconfinare, un imputato sarebbe stato subito punito per reato d'ingiuria, un avvocato sarebbe stato deferito al Consiglio dell'Ordine; e qui davvero — conclude l'*Opinione* — entra in campo la responsabilità del Governo non solo per le provvidenze dell'avvenire, ma anche per le necessità del presente. »

Dissensi nel Club Alpino Italiano.

31, *ore 2,5 pom.*

Il *Fanfulla* dice essere sorto un forte screzio fra la Sezione del Club Alpino Italiano di Torino e quella di Roma. Per avere la Sezione di Roma declinato il nome dei soci morosi nell'anno in corso, la Direzione del *Bollettino* dipendente dalla Sezione di Torino sospese l'invio della pubblicazione medesima ai soci romani. La Sezione romana si ribellò a tali misure, determinando alla Direzione della Società il tempo per ritornare sulle deliberazioni prese. Trascorso il termine, la Sezione di Roma discuterà la proposta presentata dal presidente di staccarsi dalla sede di Torino, dichiarandosi Sezione principale del Club Alpino Italiano, e invitare tutte le Sezioni di unirsi colla Sezione della capitale.

La regina di Rumania sta meglio.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La Regina di Rumania migliora. Oggi fece una passeggiata in carrozzella, salutata rispettosamente dalla cittadinanza.

Un'altra conferenza di Sbarbaro ad Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 10,30 pom.* — Dietro invito fattogli per pubblica sottoscrizione, Sbarbaro tenne questa sera nel teatro Comunale una seconda conferenza sul tema: *La rivoluzione francese e parallelo fra Voltaire e Rousseau.* Scelto uditorio. Calorosi applausi.

Ufficiali e soldati reduci da Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — È partito il *Persia*. Rimpatriano il tenente-colonnello Cortese, il tenente Rosati e quattordici uomini di truppa.

L'apertura della Mostra nazionale di Palermo.

Dall'on. presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione nazionale di Palermo riceviamo questo telegramma:

« *Palermo*, 31, *ore 8,5 pom.*

« Nell'interesse pubblico prego di voler smentire in modo assoluto la notizia che l'apertura dell'Esposizione venga prorogata oltre il giorno 15 novembre, tale data essendo irrevocabilmente stabilita.

« CAMPOREALE. »

Una lettera dei deputati socialisti francesi al Congresso per la pace in Roma.
Lavigerie malato — Langenieux smentisce Ribot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — 31 deputati socialisti diressero la seguente lettera ai membri del Congresso della pace a Roma: « Signori, « siamo felici d'approfittare della circostanza che ci « offrite, per ricordarvi le seguenti rivendicazioni che « figurano nel programma dei socialisti dei due mondi:

« 1º Disarmo internazionale progressivo e simultaneo;

« 2º Soluzione delle vertenze internazionali mediante arbitrato;

« 3º Rinunzia formale alle guerre aggressive e di conquista;

« 4º Federazione e fratellanza dei popoli.

« Augurandoci che dalla vostra riunione dei nostri « sforzi sopra questo terreno risulti il trionfo di una « fra le migliori cause in favore della civiltà, vi pre« ghiamo di gradire l'espressione dei nostri migliori « sentimenti. Firmati: Antide, Boyer, Couturier, « Chassaing, Jourde, Hovelacque, Baudin, Lachize, « Pajot Thivrier, Dumay, Gaillaumeau, Millerand ».

— Il cardinale Lavigerie è gravemente malato; ebbe attacchi di influenza e di paralisi.

— L'*Univers* pubblica una lettera del cardinale Langenieux a Ribot che smentisce, contrariamente alle affermazioni di Ribot alla Camera, che il Papa abbia approvato la circolare di Fallières diretta ai vescovi.

I sovrani di Russia e di Danimarca in viaggio.

DANZICA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — I sovrani di Russia e di Danimarca sono arrivati stamane alle ore 9 a bordo del *yacht Stella Polare*, ricevuti dall'ambasciatore Schuvalow, da parecchi consoli e dalle Autorità. Lo tsar è poi partito colla famiglia, coi sovrani di Danimarca e colla principessa di Galles stamane stessa alle ore 11 col treno imperiale diretto a Dirschau, Koenigsberg e Wirballen.

KONIGSBERG (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il treno imperiale russo coi sovrani di Russia e Danimarca e colla principessa di Galles è giunto alle 3,30. Ha proseguito il viaggio per Wirballen, dopo una sosta di dieci minuti. Le Autorità civili e militari ossequiarono i sovrani.

Grandi nevicate nella Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Nevica da tre giorni. Le comunicazioni ferroviarie coll'occidente e con Costantinopoli sono interrotte da ieri. Parecchi treni sono bloccati nelle montagne in causa della neve, che in certi punti è alta tre metri.

La squadra austro-ungarica negli scali di Levante.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — I giornali annunziano che le esercitazioni della squadra austro-ungarica, partita pel Levante, si estenderanno sopra un raggio compreso fra la costa orientale della Grecia fino ai Dardanelli. Le stazioni principali saranno Pireo e Smirne; però la squadra visiterà pure altri porti delle isole.

Una Mostra pel millennio dell'Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — *Camera dei deputati.* — Il ministro del commercio presenta i progetti per regolare provvisoriamente le relazioni commerciali colla Turchia, Bulgaria, Spagna e Portogallo e per l'Esposizione ungherese nel 1895 in occasione del millennio dell'Ungheria.

Un grande delitto nel Tennessee (Stati Uniti).

CHATTANOGA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — I minatori di Briceville, furiosi per la concorrenza dei forzati, fecero esplodere una polveriera e liberarono i forzati di Chattanoga e Coalcreeck. Così 10 forzati furono liberati.

La voce di guerra fra gli Stati Uniti e il Chilì è smentita.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il *York Herald* annunzia che il rappresentante del Chilì a Washington diede a Blaine assicurazione che il Chilì accorderà una riparazione agli Stati Uniti se risulterà che esso abbia torto. Gli Stati Uniti lascerebbero al Chilì il tempo occorrente a fare una inchiesta. Il presidente della Repubblica del Chilì consiglia alla Giunta di agire prudentemente, ma il consiglio riesce vano.

Si conferma che gli Stati Uniti non prenderanno alcun provvedimento riguardo al Chilì prima della fine dell'inchiesta giudiziaria aperta a Valparaiso, la quale terminerà prima della riunione del Congresso degli Stati Uniti.

Il Chilì medita un'alleanza inglese.

SANTIAGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — La popolazione è preoccupata e discute sulla possibilità di un'alleanza inglese se l'affare cogli Stati Uniti prende una cattiva piega. La Polizia sorveglia nuovamente la Legazione degli Stati Uniti.

I marinai russi in Francia.

BREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il banchetto a bordo del *Minine* fu cordialissimo; brillante il ricevimento al Consolato russo. La corazzata *Donskoi* partirà domattina.

La crisi ministeriale in Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — La crisi ministeriale parziale, mantenuta latente dalla influenza della Reggenza, scoppiò nuovamente in seguito ad inasprimento di divergenze personali. Gli stessi Circoli governativi parlano apertamente del ritiro prossimo del ministro delle finanze Vuic.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il vero motivo della crisi parziale nel Ministero sembra causato dallo avere Vuic riconosciuto impossibile di vincere i pericoli crescenti della situazione finanziaria mantenendo il sistema attuale di riscossione, che minaccia le imposte. Altro motivo è il rifiuto persistente di Vuic di partecipare alle deliberazioni del Ministero insieme col collega Tauschanovic, contro cui avrebbe vanamente lanciato gravi accuse. Nonostante le difficoltà della situazione finanziaria e la mancanza di una capacità atta a sostituire Vuic, la decisione cadde in favore di Tauschanovic che è appoggiato da un partito influente nella Scupcina. Il ritiro di Vuic sembra inevitabile.

Lo tsar e l'imperatore

Berlino, 28 ottobre.

(COLA). — Lo tsar non verrà dunque a Berlino. E mentre a Corte e alla Cancelleria dicono di non averlo mai aspettato, il signor Oppert da Blowitz in Boemia racconta colla sua imperturbabile sicurezza che l'imperatore Guglielmo aveva incaricato non so quale principe o generale d'impetrarne la venuta.

Naturalmente il signor Oppert non fa così se non arricchire la collezione di fanfaluche del *Times*. Io non so se l'odio di lui per la Germania in generale e la Casa di Hohenzollern in particolare derivi esclusivamente dal fatto che il più solerte dei giornalisti contemporanei, il principe di Bismarck, ha narrato ieri nelle colonne delle *Hamburger Nachrichten*. Secondo Bismarck « M. de Blowitz » avrebbe giurato vendetta all'impero tedesco nel 1878, allorchè gli fu conferita, dietro le istanze di lord Beaconsfield, la Corona o l'Aquila Rossa di terza classe, mentre egli credeva d'avere in tasca la seconda. Può darsi però che nell'animosità ora sorda ora chiassosa di lui entri in dose maggiore la sua origine boemo semitica, oppure il desiderio di compiacere il paese in cui vive e da cui scrive. Questo è certo ad ogni modo, che l'arma di cui si serve con predilezione per sfogare il suo odio è la fantasia.

Onde si può ad occhi chiusi scommettere che di dieci dispacci parigini al *Times* riguardanti le cose e gli uomini di Germania, nove e mezzo son di sana pianta inventati. Aggiungete che sono inventati male. Per supporre infatti che Guglielmo II preghi Alessandro III di onorarlo d'una visita e d'un abboccamento, per supporre ch'egli consideri come un favore ciò che i precetti del galateo impongono allo tsar come un dovere, bisogna non soltanto ignorare da qual parte tiri ora il vento nello *Schloss* di Berlino, ma non conoscere o fingere di non conoscere il carattere oramai palese di colui che vi dimora. L'imperatore ha ancora nella gola l'osso di Narva, sente ancora vivo il bruciore della canzonatura che fu inflitta al suo animo soldatesco colle finte manovre del 1890. E se non è sì cieco da subordinare la sua condotta politica ai rancori personali, non è d'altro canto sì cristiano da trattare il papa ortodosso secondo i precetti del vangelo.

L'imperatore non è dunque corso di sicuro dietro allo tsar. Che però non l'abbia mai aspettato, è una asserzione che va intesa *cum grano salis*. In agosto, quando Alessandro III si recò insieme alla famiglia a Copenaghen, nè l'imperatore nè il cancelliere si sarebbero meravigliati se fosse giunto l'annunzio di una visita. Ma i giorni passarono, passarono le settimane, e l'annunzio non venne. Quando morì la granduchessa Alessandra, lo tsar, per arrivare al più presto a Mosca, girò intorno a Berlino sulla ferrovia di circonvallazione. I banchieri Mendelssohn e Warschauer fecero allora spargere la voce che avesse promesso al principe Leopoldo di tornare e d'uscire, non solamente dal vagone, ma scendio dalla stazione. Senonchè i due banchieri non avevano in quel tempo perduta la speranza di mettere in azione a Berlino la tromba aspirante e premente del prestito russo. Quando la speranza si fu dileguata, anche l'eco della voce si disperse. In conclusione, la stessa Corte fu da principio incerta, ma la sua incertezza durò poco, e fu sempre una incertezza interiore, segreta. Ufficialmente, essa non ha aspettato lo tsar, perchè questi non manifestò mai, nè direttamente nè indirettamente, il desiderio d'essere aspettato.

È inutile, oramai tutte le persone più o meno informate lo sanno. Alessandro III e Guglielmo II non son fatti per amarsi. L'uno, tardo, lento, mette un secolo a fare un passo, ma quando l'ha fatto non indietreggia più. È la *vis inertiae* personificata. L'altro ha tutte le mattine un'idea, come la buon'anima di Girardin. L'uno stenta ad articolar quattro parole in pubblico, e perfino coi suoi ministri antepone il commercio scritto all'orale. L'altro sarebbe il più eloquente dei deputati se la sorte non l'avesse fatto imperatore. L'uno non monta a cavallo, non va a caccia, non veste la divisa che per obbedire ai regolamenti e non viaggia se non per ragioni di famiglia. L'altro sarebbe felice se potesse girare il mondo al galoppo alla testa d'un bel reggimento d'ussari. E, finalmente, Guglielmo è un tedesco tipico della nuova generazione, e Alessandro è il primo russo che da Pietro il Grande in poi abbia occupato il trono degli tsar. Ciò vale quanto dire ch'egli odia e nel tempo stesso disprezza i tedeschi. Ne ha dato una nuova prova anche pochi giorni or sono a Copenaghen. Ad un pranzo di Corte, a cui non so per quale patriarcale consuetudine era invitato un artigiano, questi fu interrogato a bruciapelo dallo tsar in francese. Non sapendo il francese e pensando che lo tsar non parlasse speditamente il danese, l'artigiano rispose in tedesco. Alessandro III replicò secco secco: « Non mi piace parlar tedesco ». L'uomo, come vedete, non è mutato. Lo tsar è ancora il principe ereditario che maltrattava chiunque in sua presenza si lasciasse sfuggire una parola tedesca. Certo, la politica non è fatta soltanto di sentimento. Però non bisogna dimenticare che non è fatta neppure senza sentimento. La cura che mette Alessandro III a sfuggire Guglielmo II non basta da sola a far pericolare la pace d'Europa, ma lo stato d'animo che rivela può bastare a dare quando che sia il tracollo alla bilancia degl'interessi da cui la pace dipende.

I deputati francesi al Congresso per la pace in Roma.

Un interessante colloquio con uno dei congressisti.

Parigi, 30 ottobre.

(Peplos) — Stamane l'*Autorité* di Paul de Cassagnac, annunciando nelle sue *dernières nouvelles* che il deputato Douville-Maillefeu era stato designato per presiedere la delegazione della Camera dei deputati che andrà a Roma per partecipare al Congresso della pace, aggiungeva questa misteriosa notizia:

« ...... *Mais il paraît qu'hier il s'est produit un incident qui rend problématique le départ de la délégation. Quel est cet incident?* »

La domanda dell'*Autorité* me la sono fatta io pure, e sono uscito immediatamente per procurarmi una risposta senza perdere un istante, perchè sapevo che i deputati francesi sarebbero partiti — dato che dovessero partire ancora — l'oggi stesso.

Credevo di poter avere un colloquio col conte Douville-Maillefeu — che aveva conosciuto in parecchie riunioni promosse dalla *Ligue franco-italienne*, di cui è presidente — ma seppi tosto ch'era già partito alla volta di Roma.

Questa partenza mi significò subito che il misterioso incidente che doveva rendere problematica la partenza dei deputati francesi era scoppiato soltanto nella testa conservatrice dell'on. Cassagnac.

***

Conoscevo personalmente due altri dei ventidue deputati che hanno aderito al Congresso internazionale della pace che si aprirà in Roma il 3 novembre prossimo. Ebbi la fortuna di poterne avvicinare uno, che partirà appunto stasera cogli onorevoli che non poterono lasciare Parigi ieri sera o stamane. Ed eccovi la parte sostanziale del nostro colloquio:

Io. — Dunque tutto è passato liscio nella riunione di ieri sera?

Deputato. — Sicuramente, tutto. E, per mio conto, vi accerto che non so proprio come tali dicerie d'incidenti e di disaccordo abbiano potuto essere messe in giro.

Io. — Parmi avere inteso che uno degli incidenti fosse originato dal fatto che erano presenti alla riunione due deputati boulangisti, gli onorevoli Laguerre e Farcy.

Deputato. — Prima di tutto il fatto di essere boulangista non esclude di poter partecipare ad un Congresso della pace. Quanto poi agli onorevoli Laguerre e Farcy, vi posso accertare che, nella riunione di ieri essi tennero un contegno più passivo che altro; furono d'accordo con tutti noi nel conferire all'onorevole Douville-Maillefeu la presidenza; e, per loro conto non formularono nessunissima risposta.

Io. — In quanti andrete a Roma?

Deputato. — Sebbene gli aderenti fossero ventidue, non vi andremo che in diciotto. Parte sono già in viaggio ed i restanti partiremo stasera; dobbiamo trovarci tutti per martedì al tocco all'*Hôtel del Quirinale*, dove alla stessa ora ci riuniremo ogni giorno.

Io. — Che idee rappresentano, politicamente, i diciotto congressisti?

Deputato. — Siamo tutti repubblicani, ma soprattutto apostoli della pace.

Io. — Ma non dovevano anche intervenire alcuni deputati di Destra, specialmente uno dei bonapartisti più in evidenza?

Deputato. — Sì, è vero, avevano mandato in quattro o cinque la loro adesione, ma poi, in seguito alle dimissioni dell'on. Bonghi, e specialmente dopo i deplorevoli incidenti di Roma, decisero di astenersene. Però.... (aggiunse poi con una lunga reticenza e con un gesto molto espressivo il mio interlocutore, come a dire: Però ci deve essere anche qualche altro motivo nell'improvviso ritiro della loro adesione....)

Io. — Che sia loro venuta una preghiera di astensione dal Vaticano passata pel tramite del Conte di Parigi?

Deputato. — Potrebbe anche darsi....

Io. — Andate a Roma in delegazione ufficiale?

Deputato. — Tutt'altro! Noi non siamo punto dei plenipotenziari, e, volendo o parlando, non vi rappresenteremo che le nostre idee personali.

Io. — Come la pensate in proposito?

Deputato. — Io, d'accordo, del resto, con tutti gli altri diciassette colleghi, sono partigiano di un *Tribunale internazionale d'arbitraggio* che dovrebbe regolare tutte le divergenze politiche fra Stato e Stato. Sono venti anni che combatto per questa istituzione che sarà la salute d'Europa.

Io. — Non vi accordaste già per presentare qualche mozione?

Deputato. — In quanto a questo, no. Ci siamo invece accordati prima di lasciare Parigi che noi ci terremo piuttosto sull'aspettativa e delibereremo di volta in volta, a seconda della piega che piglierà il Congresso. Parlerà sempre per noi il nostro presidente Douville-Maillefeu, ma esso si è impegnato a non farlo mai che in un ordine di idee il quale sia stato fra di noi oggetto di una discussione od almeno di una deliberazione precedente; le quali deliberazioni, vi ripeto, prenderemo soltanto a Roma a seconda degli avvenimenti. Del resto voi dovete apprezzare certo la nostra posizione più delicata rispetto ai congressisti delle altre nazioni....

Io. — E l'apprezzo e la comprendo così bene che vi domando scusa se mi permetto di interrogarvi su di una questione molto scottante: Nessuno di voi diciotto vorrà interpellare il Congresso sulla questione dell'Alsazia e Lorena?

Deputato. — Vi risponderò colla stessa franchezza con cui mi avete fatta questa domanda: È questo l'unico punto che abbia leggermente turbata la riunione di ieri. Due colleghi toccarono questo tasto, sostenendo la tesi che, poichè si prevedeva che a Roma non si sarebbe potuti entrare nella delicata questione dell'Alsazia e Lorena, era forse il caso di starcene tutti a casa nostra.

Io. — Ed ecco, forse, donde sono originate le dicerie di dissensi.

Deputato. — Può darsi, ma posso accertarvi che fu l'affare di un minuto, e che i due dissenzienti si lasciarono da noi facilmente persuadere. Sarebbe, infatti, semplicemente un fuorluogo il voler pretendere da parte nostra che un Congresso internazionale così a tesi generale come quello di Roma dovesse fermarsi a deliberare e dire il suo pensiero su questioni d'indole particolare, come quella della restituzione o meno dell'Alsazia e Lorena. Del resto è questione questa che non sarà ancora certo il Congresso di Roma che ce la risolverà....

(Visto che il mio interlocutore, per quanto congressista di pace, sarebbe forse venuto a sentimenti d'indole molto diversa, troncai io la scottante questione in cui aveva voluto entrare).

Io. — Che cosa pensate voi ed i vostri colleghi dell'importanza e delle pratiche conseguenze del Congresso di Roma?

Deputato. — Ecco: quanto ad importanza, glie ne diamo, come si merita, moltissima. Basta a dargli solennità il fatto che è a nostra conoscenza che il numero dei deputati e senatori dei diversi paesi che lo presenzieranno è di circa 650. In nessun Congresso mai si arrivò ad una cifra così importante.

Io. — E quanto alle conseguenze pratiche?

Deputato. — Quanto a queste forse non saranno tali e tante quanto noi vorremmo si ottenessero. Io spero però fermamente che il principio del Tribunale internazionale d'arbitraggio sarà in grande maggioranza accettato e votato. Quanto poi alle modalità ed alle più concrete deliberazioni, cui debbano e possano poi tosto susseguire i primi fatti concreti, io credo che il Congresso di Roma avrà, se non altro, giovato molto, ma molto davvero, alla preparazione del prossimo, e speriamo decisivo, Congresso internazionale per la pace.

Io. — E dove e quando, secondo voi, si terrà questo nuovo e decisivo Congresso per la pace?

Deputato. — Secondo me, da Roma sarà designata Budapest come sede del Congresso da tenervisi nel prossimo anno.

(E questa fu l'ultima risposta che mi diede, salutandomi cordialmente, il mio compiacente ed illustre interlocutore, che parte fra poche ore da Parigi alla volta di Roma).

Una scoperta di antichità in quel di Susa.

Leggiamo nell'*Indipendente*, gazzetta di Susa, del 1° novembre:

« In uno scavo fattosi presso la stazione ferroviaria di questa città lateralmente alla strada Susa-Urbiano, per dove già passava l'antica via alle Gallie, ed alla profondità di metri 2 circa dall'attuale piano stradale, vennero giovedì scorso rinvenuti un'anfora vinaria e gli avanzi di varie tombe dell'epoca romana, consistenti in olle cinerarie di terracotta e di vetro, in vasi per profumi, lucerne, ecc.

« Interessante è l'avanzo di una tomba in calcare di forma parallelepipeda, che nella parte superiore ed in apposite cinque incavature conteneva l'urna cineraria e quattro vasi, dei quali alcuni in terracotta ed altri in vetro.

« Un solo però di questi vasi potè essere estratto intero, l'urna e gli altri vasi disgraziatamente andarono in frantumi.

« Accanto a questa tomba di calcare venne trovata una lapide colla seguente iscrizione:

IVL. CELSAE
IVL. TERTULLA
I. ET. FIL. POSVE[r]

« Tutti gli oggetti trovati furono dal proprietario del fondo, signor Bussi Secondo, regalati al nostro Museo Civico ».

Gli azionisti dell'officina Tardy e Benech.

SAVONA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 31, ore 10,5 *pom.* — Oggi si è tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti dell'officina Tardy e Benech. Erano presenti novantaquattro azionisti rappresentanti 16,400 azioni.

Il presidente Cattaneo ed il coamministratore Viale riferiscono sulla situazione della Società e sullo stato delle pratiche per la risoluzione della crisi.

Su proposta dell'azionista signor Angelo Livio Ferrari, di Roma, l'assemblea prende atto delle dichiarazioni del Consiglio d'amministrazione ed esprime la propria fiducia per la pronta presentazione di una proposta conciliativa di soddisfazione di tutti gli interessati.

Il Bollettino Militare.

31, ore 8,20 pom.

L'odierno *Bollettino Ufficiale Militare* pubblica le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente. — Arma dei reali carabinieri. — Tessaroli, capitano presso la legione di Ancona, è trasferito a Mondovì — Pallavicini, capitano alla legione di Torino, è trasferito a Verona — Rizzoli, capitano a Torino, è trasferito ad Orbetello.

Arma di fanteria. — Re, colonnello al Distretto di Vicenza, è collocato in posizione ausiliaria dietro sua domanda — Tasso, tenente-colonnello presso il Distretto di Cuneo, è nominato comandante il Distretto di Vicenza — Pesce, tenente-colonnello nel 37° reggimento, è promosso colonnello e nominato comandante del medesimo reggimento — Mangiaracina, tenente-colonnello nel Distretto di Genova, è nominato comandante del detto Distretto — Antesano, tenente-colonnello in Foggia cavalleria (11°), è trasferito nell'arma di fanteria e destinato al Distretto di Cuneo — Ferrua, tenente-colonnello comandante il Distretto di Cosenza, e Cocchella, maggiore nel 73° reggimento, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Frassinesi, capitano nell'86° reggimento, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Zago, tenente nel 74°, è collocato a riposo per infermità — Paolini, aiutante di campo della brigata Torino (81° e 82° reggimento), è esonerato dalla detta carica e trasferito nell'80° reggimento.

Sollier, capitano nell'84° reggimento, è nominato aiutante di campo della brigata Roma (79° e 80° reggimento) — Micotti, tenente al Distretto di Voghera, è trasferito all'84° regg. — Allisio, tenente nel 92° regg., è trasferito al Distretto di Voghera — Radicati, maggiore relatore del 6° regg. bersaglieri, è esonerato dalla detta carica e destinato al comando del 13° battaglione id. — Bignami, capitano a disposizione del Ministero e comandato presso le truppe di presidio in Africa, è trasferito al 6° bersaglieri — Torelli, maggiore al Distretto di Ivrea, è trasferito al 78° regg. — Turletti, capitano addetto al Collegio militare a Napoli, è trasferito nell'86° regg. — Fabemi, capitano nel 6° bersaglieri, è trasferito al Collegio militare di Napoli.

Arma di cavalleria. — Scoppa, tenente nel reggimento Genova (4°), è rimesso dal grado e dall'impiego.

Arma di artiglieria. — Capaccio, colonnello nel 29° regg., è collocato a disposizione del Ministero — Viamara, sottotenente, avendo superato gli esami finali alla Scuola d'applicazione, è promosso tenente — Grotta, capitano nel 5° regg., è trasferito al 16° regg. — Palmeggiani, capitano nel 6° regg., è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Verona — Parrechi e Merlo, tenenti nel 5° regg., cessano di essere comandati alla batteria d'istruzione — Guidotti, tenente nel 5° regg., è trasferito nel 7° id.

Arma del genio. — Casalengo, capitano alla Direzione territoriale di Spezia, è trasferito idem a Bologna — Prever, Pinti e Ponzi, tenenti comandati alla Scuola di guerra, sono trasferiti alla Direzione territoriale di Torino, continuando comandati alla detta Scuola.

Per il corso complementare di equitazione a Tor di Quinto. — Presenti, tenente-colonnello, è nominato comandante in seconda della Scuola di cavalleria — Il capitano Di Bagnasco, del regg. Alessandria cavalli, è incaricato per le esercitazioni ed a disposizione del direttore fu addetto il tenente Forlatti, del regg. Montebello cavalli.

Gli allievi sono i capitani di cavalleria: Bianchi, Bormarelli, Giacometti Brunati capitano d'artiglieria Pagliani, Chiovetti, Savoiroux, Norim, Rubin, Averoldi, Montecuccoli, Lanfranco, Cannone, San Martino, Martignoni, Fattori, tenenti di cavalleria, Airoldi, Squinzani, Ferrario, tenenti d'artiglieria.

Corpo contabile. — Bareggi, maggiore nel Distretto di Palermo, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

Corpo veterinario. — Bertacchi, maggiore nel IX Corpo d'armata, è collocato nella posizione ausiliaria per sua domanda — Regis, capitano, addetto al deposito d'allevamento cavalli di Fossano, è promosso maggiore e destinato al IX Corpo d'armata.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Ghiron, tenente-generale, è collocato, per sua domanda, a riposo e nominato Grande ufficiale nell'Ordine Mauriziano.

Ufficiali di complemento. — Romita, sottotenente del Distretto di Voghera, è trasferito nel 55° reggimento fanteria.

Milizia mobile. — Capelli, sottotenente-medico del Distretto di Cuneo, è dispensato dall'esperimento di idoneità all'avanzamento perchè proveniente dagli allievi della Scuola d'applicazione di sanità militare.

Milizia territoriale. — Castellinardi, tenente al Distretto di Roma, è trasferito al 1° battaglione alpini (Cava) col grado di capitano.

Impiegati civili. — Calsaniglia, avvocato fiscale a Venezia, è collocato a riposo — A Popone, capotecnico al polverificio a Fossano, venne accordato lo aumento sessennale — Poggianti, scrivano locale alla Direzione di sanità nel secondo Corpo d'armata, è trasferito all'Ufficio di revisione e contabilità.

Una seduta agitata alla Camera francese.

Un'interpellanza sul Lafargue.

PARIGI (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 31. — *Camera.* — *Ernesto Roche* interpella il Governo sul mantenimento in carcere di Lafargue, candidato socialista rivoluzionario alle elezioni di Lilla.

Fallières risponde che, siccome Lafargue non chiede la libertà, il Governo non ha ragione di intervenire, e l'interpellanza è priva di scopo.

L'Estrema Sinistra protesta. Parecchi membri di questo gruppo, specialmente Clémenceau, intervengono nella discussione ed accusano la Repubblica di essere meno liberale dell'Impero.

Clémenceau continua rimproverando al Governo di non avere mantenuto la promessa di studiare ed attuare le riforme sociali; e, rivoltosi al Ministero, esclama: « Voi avete rotto il patto ». Accusa inoltre il Governo di avere respinto la proposta di amnistia pei fatti del 1° maggio. Lafargue trovasi in carcere; e il sangue sparso a Fourmies non è lavato. Spetta al Governo di tutto cancellare. (*Applausi dall'Estrema Sinistra*)

Il deputato di Destra *Larochefoucauld* interrompendo dice: « Noi non ci occupiamo dei vostri affari. »

Freycinet dice che il Governo, guidato soltanto dall'interesse pubblico, vuole la pacificazione del paese, ma senza debolezze. Non è modificando periodicamente l'applicazione della legge che si dà prova di fermezza. Lafargue dichiarò che rifiuterebbe qualsiasi misura di clemenza; perchè insistere? I rimproveri di Clémenceau sono infondati. L'amnistia in seguito agli incidenti di Fourmies avrebbe conseguenze gravissime. Il Governo fu e resta fedele al suo mandato. (*Applausi dalla Sinistra e dal Centro*)

Millerand replica che il duca d'Orléans fu amnistiato, sebbene non avesse chiesto di essere posto in libertà. (*Applausi*)

L'Estrema Sinistra presenta un ordine del giorno che invita il Governo a mettere Lafargue in libertà.

Deloncle chiede l'ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori all'Estrema Sinistra*)

La votazione si fa tra viva agitazione.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato con voti 249 contro 161. La Destra si astiene.

Dreyfus annunzia che fra otto giorni circa presenterà alla Camera una nuova proposta firmata da un certo numero di deputati per la separazione della Chiesa dallo Stato.

Il ministro *Fallières*, dei culti, smentisce formalmente che il vescovo di Saint-Brieux sia incaricato di una missione presso il Papa.

La politica doganale della Francia.

PARIGI (*Ag. stef. — Ed. mattino*), 31. — I Circoli parlamentari, dicesi, considerano il tempo che devo trascorrere tra il voto definitivo e la promulgazione della nuova tariffe doganali insufficiente a poter aprire i negoziati colle Potenze. Il Governo prepara attualmente il progetto in proposito. Il Governo esamina se le convenzioni che stipulerà per accordare a talune Potenze il beneficio della nuova tariffa minima dureranno sino alla fine del 1892, ovvero si prorogheranno tacitamente di anno in anno purchè siavi la facoltà di denunziarle sei mesi prima della scadenza annua.

L'unico punto del progetto finora stabilito è il seguente: Il beneficio della tariffa minima accorderebbesi al Belgio, alla Spagna, al Portogallo, alla Svezia-Norvegia, all'Olanda, alla Svizzera, perchè i trattati di commercio della Francia con queste potenze scadono soltanto il 1° febbraio 1892, ed alla Russia, all'Austria-Ungheria, alla Turchia, alla Grecia, al Messico, all'Inghilterra, alla Germania, perchè queste potenze godono il trattamento della nazione più favorita. L'Italia, la Rumania e gli Stati Uniti, esclusi dalle due suddette categorie, si sottoporrebbero alla nuova tariffa massima.

Le fazioni irlandesi e i loro delitti

Londra, 28 ottobre.

(Nick-Bottom) — Un mio caro e buon amico venne da me stamane giubilante per dirmi: « — Ah! cosa vi predicavo io giorni fa sul vostro modo paradossale di giudicare la questione irlandese; cosa vi pare dell'attentato di ieri sera a Dublino? Spero non avrete più il coraggio di scrivere che la morte del Parnell sarà il trionfo dell'*Home Rule* iniziato da Gladstone e da Morley!

« — Sissignore, oggi più di ieri dico, scrivo e sostengo che il trionfo dell'*Home Rule costituzionale*, intendiamoci bene, è assicurato dal dì che Parnell, buon'anima, lasciò questo misero mondo. »

L'amico scrollò le spalle, abbassò il capo e mi lasciò senza nemmeno dirmi arrivederci.

Ma vediamo quel che accadde iersera a Dublino. Pochi minuti dopo le otto si udì una spaventevole detonazione che fece tremare tutta la città. Una folla immensa si riversò in Middle Abbey Street, di dove veniva il rumore, e scoprì che qualche male intenzionato aveva tentato di far saltare in aria l'ufficio del giornale anti-parnellista la *National Press*.

Per buona ventura non si hanno a deplorare vittime umane. I danni si limitano ai vetri della facciata andati in frantumi, ai guasti alla parte bassa del fabbricato ed a qualche invetrata rotta delle case adiacenti. Ma il panico fu immenso e generale.

Da un rapido esame fatto lì per lì dalla polizia apparve evidente che una certa quantità di materia esplosiva — supposta essere dinamite — fu gettata in un lavatorio al pian terreno sul davanti della casa.

Fortunatamente gl'impiegati dell'Amministrazione al primo piano erano tutti fuori. Quelli della redazione al secondo piano e gli stampatori al terzo se la cavarono con un buon spavento e con qualche piccolo taglio alle mani ed alla faccia prodotto dai vetri rotti che saltavano da tutte le parti.

Nessuna traccia dei delinquenti — la solita storia.

L'opinione generale in Dublino ieri sera, e quella a Londra stamane, che — pace al mio buon amico — è anche la mia, è che l'attentato, invece di avere effetti disastrosi, servirà a spezzare l'opposizione contro la maggioranza nazionalista! Santi numi! Ci vuol poco a capire che nessun galantuomo — *tory*, unionista, parnellista od orangista che sia — potrà o vorrà simpatizzare con della canaglia che non dispone d'altra arma di partito per combattere gli avversari e *far rispettare la memoria d'un morto*, se non la dinamite!

Come dei pari la candidatura di John Redmond al seggio vacante per la morte del Parnell, a Cork — la ribelle Cork! — servirà per sconfiggere totalmente quel meschino rimasuglio di *anti-home rulers* costituzionali, che ancora fazlosamente combatte, sostenuto dagli *estremisti*, pei quali la rovina del paese e di tanti sagrifici e di tante speranze è un nulla a petto del loro odio, della loro bassa invidia e del desiderio di mantenere viva la discordia fra i due paesi.

Il Redmond, che lascia il suo seggio di Wexford per combattere una battaglia perduta, fa l'effetto di quel satrapo persiano il quale, per agevolare a Dario la conquista di Babilonia, si tagliò il naso e recise le orecchie, e così, acquistata la fiducia dei nemici, aprì le porte della città a Dario. Colla differenza però che anche, dopo aver sagrificato il naso e le orecchie sull'altare del parnellismo, il Redmond farà invece..... chiudere le porte ai suoi pochi ed irrequieti compagni.

La vita che si vive

Variazioni sull'eterno tema.

Ricevo questa letterina:

« *Gent.mo Signor* Io per tutti.

« Lei, che..... (sopprimo i complimenti per ragioni di..... spazio) ci voglia un po' dire *la sua*..... sul caso di una ragazza che dopo avere tanto amato un uomo, sei o sette anni, rimane abbandonata.

« Se essa potrà dimenticare quell'uomo, quell'amore.

« Quale stato d'animo le rimarrà per molto tempo.

« Se veramente potrà amare un'altra volta.

« Siamo ansiose delle sue considerazioni su questo argomento, convinte, ecc., ecc.

« *Maria e Luisa.* »

Comprenderanno di leggieri, le egregie firmatarie della graziosa lettera, che il quesito, anzi i quesiti propostimi sono d'indole troppo generale perchè io possa dire la mia modesta opinione sul caso di una ragazza abbandonata dopo sei o sette anni di amore.

In questo facendo più che gli effetti bisogna esaminare le cause, poichè ognuno di questi casi va accompagnato generalmente da circostanze, le quali possono modificare radicalmente il giudizio che sul caso stesso si può portare.

Fra le tante particolarità bisognerebbe conoscere almeno le principali. Per esempio. Da chi e da che fu provocato l'abbandono; se l'amore fu esclusivamente platonico; se avvennero modificazioni tali, nella vita di lui, da non credersi più degno di lei, e..... viceversa; se lui, rinunciando all'amore di lei, rinuncia al matrimonio, e così via, perchè nella scala degli « abbandoni » si può trovare talvolta un principio lodevole, talvolta spregievole; si può andare dall'eroismo alla vigliaccheria, dalla pietà alla brutalità.

Ma siccome nel tema proposto dalle signorine Maria e Luisa non si fa alcun cenno della causa dell'abbandono, io suppongo il caso più semplice e meno favorevole all'uomo; suppongo che lui, dopo essere stato amato da lei per sei o sette anni d'amore.... di quello buono, puro e santo, senza una ragione al mondo abbia abbandonata la ragazza.

È perfettamente inutile dilungarsi a dimostrare la nefandità di questa azione.

Fermiamoci piuttosto a esaminare se un uomo capace di simile azione merita il dolore di una ragazza anche innamorata. Quest'uomo dimostra di essere senza cuore, senza dignità, senza carattere, quest'uomo, in altri termini, nel campo della moralità è un volgare malfattore.

Ora, perchè la ragazza non potrebbe chiamarsi fortunata di aver scampato un grave pericolo? Ma che sorta di marito sarebbe stato egli, e potrebbe essere con un'altra donna, se è stato capace di abbandonare per un capriccio, per un effetto della sua volubilità, una povera donna che, cieca d'amore, poneva il proprio cuore, la propria fede nelle sue mani?

Certo la donna non potrà mai dimenticare questo amore, perchè quando si ama veramente per tanto tempo l'amore è parte di noi stessi; diventa come si suol dire fibra della nostra fibra, e quando ad esso si deve rinunciare non per legge naturale, ma per un atto di viltà della persona stessa che si ama, allora bisogna portare il lutto più pesante per un cuore, il lutto di persona viva.

Ma a questo lutto può riparare in grande parte la donna abbandonata col sentimento di sè, col sentimento della propria dignità, della superiorità immensa che le viene dal fatto stesso d'essere la vittima di una mala azione.

Con questa dignità, con questa superiorità, la donna può lottare contro il dolore dell'abbandono e vincere.

Chi è vile con una donna che ha lusingata non è nemmeno degno di disprezzo, costa troppo all'anima anche il disprezzarlo.

E quando una donna si rifà del proprio dolore con la propria dignità, credano, signorine Maria e Luisa, essa è più degna di ammirazione e d'amore; noi uomini amiamo sopratutto la dignità nelle donne, e perciò non scemano le probabilità, nella donna abbandonata da un malvagio, di incontrare un uomo dabbene che l'ami. E lei potrà amarlo, sì, potrà amarlo fortemente; questo secondo amore non avrà gli entusiasmi, le effervescenze del primo, ma, per contro, sarà più forte e più serio, l'amore che dà le grandi e durevoli soddisfazioni, non già l'amore dalle estasi passeggere.

Se adunque, egregie signorine, la ragazza a cui forse allude il loro tema fu abbandonata giusta l'ipotesi ammessa, la confortino anche..... per conto mio.

***

Dall'amore ai..... reumi.

La parola al *Medico di casa*, che ci dice:

« *Come si guariscono facilmente i reumi.* — Capita spesso che, per un colpo d'aria, o per una cattiva posizione durante la notte, esposti a correnti d'aria delle fessure, ci leviamo alla mattina con dei forti indolenzimenti ai muscoli; anzi qualche volta si resta impediti per alcuni giorni di muovere o una spalla, o un braccio, o il collo.

« Questi sono i cosidetti reumatismi leggieri o *temporanei*; ma ve ne sono altri che provengono da lunga dimora nell'*umidità*, i quali non spariscono tanto presto, e vagano per il corpo ostinatamente, assalendo ora questa, ora quella parte del corpo.

« Contro questo genere di dolori si sono provati tutti gli espedienti della scienza medica, e purtroppo con poco o nessun giovamento. Si misero in commercio dei balsami a base di grassi e di eteri coi quali si consiglio di ungere o fare delle frizioni sulla pelle. Ma il giovamento che si ottenne in alcuni casi in cui le frizioni furono ben fatte è dovuto alla frizione stessa e non al balsamo.

« Ora si è introdotto nella cura di questi dolori il *massaggio*, con energiche frizioni e impastamenti dei muscoli, e il risultato fu sempre (in 80 casi su 100) favorevole. Anche reumatismi cronici, di molti anni, sparirono completamente dopo alcune operazioni di massaggio energico e ben fatto; ed io stesso ho ottenuto numerose guarigioni. Nei casi leggieri il paziente può farsi da sè le frizioni, o farsele fare dai congiunti, ungendo la parte con un poco di olio canforato, o, meglio ancora, di vaselina ».

***

Un'iscrizione curiosa.

L'*Intermédiaire des chercheurs* rimette alla luce un tiro birbone giuocato da qualche archeologo invidioso al nostro celebre archeologo marchigiano Giuseppe Colucci.

Il povero Colucci, noto per la sua buona fede e per il cieco entusiasmo con cui talvolta accettava tutto quello che sentiva d'antico, ricevette un giorno una vecchia pietra graffita sulla quale si leggeva una iscrizione cancellata quasi per metà..... La venerabile pietra era stata scavata fra le rovine di Treia antica, città picena.

Ecco il testo del fantasmagorico documento:

. . . .

[illegible]

Il povero Colucci vi trovò dentro un qualche cosa di raro, di un PVALICIO antico capitano, e ci trovò non so quante altre cose; meno lo scherzo evidentissimo a chi sa leggere: — e pubblicò iscrizione e commenti fra le antichità di Ascoli.

Saputo il tiro birbone, Colucci ne fece una malattia.

***

Avvisi di giornali svizzeri.

Eccone tre esempi:

« Una donna di mezza età, che parla le due lingue, desidera impiegarsi come cameriera, oppure come bambinaia. »

« Si offrono alla gioventù lezioni di violino in lingua tedesca. »

« Un robusto giovanotto di 18 anni vorrebbe imparare il giardinaggio, contemporaneamente al francese. »

E..... non c'è male!

***

La penultima.

In Tribunale.

L'accusato, un furfante domestico, dopo due anni di carcere preventivo viene condannato a soli sei mesi di carcere.

— Siete libero, — gli dice il presidente; — avete anzi fatto diciotto mesi di più.

— Non fa niente, — risponde l'accusato con un amabile sorrisetto; — me li segni in conto per un'altra volta.

***

L'ultima.

Tra amici.

— Scusa, e come ti accorgi dell'età dei polli?

— Dai denti, per bacco!

— Se non ne hanno!

— Ma li ho io!

Io per tutti.

REATI E PENE

Nel ventre di Torino - Un furto di 72,000 lire.

(*Corte d'assise di Torino*).

Sin da mercoledì si discuteva davanti alla nostra Corte d'assise un processo di qualche importanza e del quale attendevamo l'esito per darne conto ai nostri lettori.

Nel pomeriggio del 18 gennaio di quest'anno, giorno di domenica, l'avvocato Teodoro Sollier, abitante in via Gazometro, uomo in fama di danaroso, uscì di casa per recarsi in visita da una sua vicina, e dopo di lui uscì anche per recarsi in chiesa la sua persona di servizio, chiudendo a chiave la porta, non restando altri nell'alloggio.

Verso le 4 pomeridiane la portinaia della casa, Bava Giacinta, che prestava qualche servizio a quella famiglia, salì con una secchia d'acqua, trovò la porta socchiusa ed entrò, un pochino sorpresa di vedere che la serratura era smossa perchè ne erano state levate tre viti che la tenevano; ma pensò che fosse in casa il padrone, tanto più che le giungeva dalla camera da letto come un fruscio di carta rimestata, e tirò avanti. Ad un tratto la porta di questa camera si spalancò e ne uscì uno sconosciuto il quale, afferratala per un braccio, la sbattè contro un armadio, mentre, rivolgendosi verso la camera da letto, gridava: *A j'è 'd gent!* A quell'avvertimento venne fuori un secondo individuo armato di uno strumento che alla portinaia parve un coltello, il quale le si avventò anch'esso dicendole con cipiglio minaccioso: *Ca parla nen o a l'è morta!* E prima che la poveretta riuscisse a riaversi dallo spavento, i due malandrini si erano già messi in salvo senza essere stati conosciuti.

Rientrando in casa, l'avv. Sollier potè constatare dolorosamente che da due mobili della camera da letto, che erano stati scassinati, i due briccone gli avevano portato via ventinove cartelle di Rendita al portatore ed altre diciassette nominative del valore complessivo di L. 72,000.

Un colpo magistrale da far inghiottire la saliva a qualunque ladro e far sudare freddo ogni possessore di cartelle!

L'avv. Sollier promise un premio di 6000 lire a chi gli avesse fatto scoprire il ladro o la roba rubata; ma con tutto ciò in sul principio l'istruttoria dava magri risultati.

Si arrestò, è vero, un certo Bobbio Celestino, detto *Guglia*, giovine fabbroferraio, abitante nella stessa casa, il quale, nel momento in cui si commetteva il furto, aveva trattenuto in chiacchiere la portinaia nel cortile per impedirle forse di salire in casa Sollier; ma l'arrestato protestava d'aver agito innocentemente.

Di quel passo, la cosa avrebbe finito con una dichiarazione di non farsi luogo a procedimento e con una proclamazione d'innocenza; ma il caso venne provvidamente in aiuto alla giustizia sociale, e l'istruttoria procedette avanti.

In Nizza Marittima venne arrestata una certa Balnerone Maria, conosciuta in arte nella piazza di Torino col nome di *Stivalin déscoubi*, ora bellezza decaduta, ma un tempo, nel periodo in cui figurò come testimone nel processo Strigelli, onorata da fortunati amori.

Indosso a questa decaduta la Questura di Nizza trovò una lettera firmata..... « Alfonso..... » il quale le diceva che per il momento non poteva muoversi da Torino, perchè la domenica prossima, 18 gennaio 1891, doveva compiere un bel *lavoro*, parola che in gergo ha il modesto senso di *furto*.

E infatti quale fosse quel *lavoro* domenicale di Alfonso nel 18 gennaio se lo seppe l'avv. Sollier.

La Questura di Torino, avuta da quella di Nizza la preziosa lettera, ne capì subito il senso recondito, e procedette all'arresto di certo Alfonso Perrone, che abitava nei paraggi della casa Sollier, un triste soggetto già altra volta condannato per furto, licenziato dalle Officine delle ferrovie e che nello scorso gennaio viveva non si sa di quali risorse. Ma anche il Perrone nei suoi interrogatori si mantenne negativo, protestandosi innocente.

Intanto si venne a sapere dall'Autorità di pubblica sicurezza che tre individui, certi Grosso Camillo, Grosso Clemente e Cerri Giuseppe, avevano fatto pratiche presso Musso Luigi e Goitre Giuseppe per la vendita di alcuni titoli di rendita. I due fratelli Camillo e Clemente Grosso e Cerri vennero arrestati. Prima negarono anch'essi l'imputazione che veniva fatta loro; ma finalmente si decisero a parlare.

Dissero che il progetto del furto era stato ideato da lunga mano da Alfonso Perrone su informazioni di Bobbio Celestino, che conosceva l'alloggio dell'avvocato.

Gli esecutori furono Perrone e certo Lusso Giuseppe, detto *Mes ebreo*, i quali penetrarono soli nell'alloggio, mentre Bobbio Celestino teneva a bada in cortile la portinaia e Grosso Clemente teneva d'occhio la serva dell'avvocato Sollier, che si era recata in chiesa.

Venne arrestato anche Lusso Giuseppe.

Bobbio Celestino, che sino ad allora aveva taciuto, sapendosi denunziato, cantò anche lui e disse il resto della storia.

Narrò che i ladri, trovandosi in possesso della rendita, pensarono a venderla, ed a tale intento Grosso Clemente, quello che aveva tenuto d'occhio la serva, si rivolse a suo fratello Grosso Camillo, il quale alla sua volta si rivolse a Cerri Giuseppe, e tutti assieme richiesero l'opera di certi Musso Luigi e Goitre Giuseppe, i quali, sapendo che dall'avvocato Sollier era stato promesso un premio di lire 6000 a chi avesse fatto scoprire i ladri o la roba rubata, cercarono di farsi dare in una volta tutte le cartelle; ma non vi riuscirono interamente e poterono riaverne solo per ventimila lire.

Venne pure arrestato certo Moretti Giuseppe, uno che ha di già scontato dieci anni di lavori forzati per spendita di biglietti falsi.

Secondo l'accusa nel suo periodo d'istruttoria, Perrone avrebbe nascosto in casa di Moretti le cartelle rubate.

Questi i fatti della causa.

Perrone Alfonso, Lusso Giuseppe, Grosso Clemente e Bobbio Celestino, vennero imputati del furto, eseguito dai primi due, mentre gli altri due stavano di fuori a tenere a bada, l'uno la serva dell'avvocato, e l'altro la portinaia.

Grosso Camillo, Cerri Giuseppe e Moretti Giuseppe vennero accusati di avere ricettato e nascosto il bottino proveniente dal furto, interessandosi Grosso e Cerri per venderlo non ostante ne conoscessero la furtiva provenienza.

Nel giudizio della Corte d'assise la sorella dell'avvocato Solli..., erede del fratello, morto testè a Susa, si costituì Parte civile.

Il processo, come dicemmo, è durato quattro giorni. All'udienza mancarono completamente le prove di colpevolezza contro Moretti, e per lui il Pubblico Ministero ritirò l'accusa, mentre la sostenne per tutti gli altri.

I giurati nel loro verdetto ritennero Perrone e Lusso colpevoli di furto aggravato dalle rotture e dall'ingente valore, Bobbio e Clemente Grosso di complicità non necessaria nel furto stesso senza l'aggravante delle rotture, Cerri e Grosso Camillo di ricettazione. Accordarono le attenuanti a Bobbio, Cerri e Grosso Camillo. Assolvettero il Moretti.

Sono le 8 1/2 e la Corte si ritira.

Alle nove esce pronunziando la seguente sentenza: Condanna

il *Perrone Alfonso* a nove anni di reclusione;
il *Lusso Giuseppe* a nove anni di reclusione;
il *Bobbio Celestino* ad un anno, tre mesi e 18 giorni di reclusione;
il *Grosso Clemente* ad un anno, dieci mesi e 15 giorni di reclusione;
il *Grosso Camillo* ad un anno ed otto mesi di reclusione ed alla multa di L. 250;
il *Cerri Giuseppe* pure ad un anno ed otto mesi di reclusione ed alla multa di L. 250.

Manda a restituire alla Parte civile le cartelle sequestrate.

Presidente, cav. Teja; P. M., cav. Ferrari; Difensori: pel Perrone avv. Chiappero, per il Lusso avv. Canaveri, per il Bobbio avv. Allievo, per il Cerri avv. Claretti, per i fratelli Grosso avv. Gorin-Gatti, per il Moretti avv. Floris; Parte civile avvocato Salza; Procuratore Regio; Cancelliere Golli.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — (Nostre lettere, 31 ottobre). — **Il suicidio di un dottore.** — Venerdì mattina fu trovato agonizzante nel suo letto il dottore prof. Edmondo Coen, libero docente alla nostra Università. Durante la notte l'infelice si era avvelenato colla morfina.

Le cause che provocarono il triste dramma sono avvolte nel più buio mistero, inquantochè il suicida non ha lasciato nessuno scritto in proposito. Si sa però che il Coen da molto tempo era in preda ad una profonda invincibile melanconia, non giustificata d'altra parte da nessuna ragione plausibile. Infatti il giovane dottore, oltre alla bella posizione che aveva saputo acquistarsi, godeva della stima universale ed era benviso a tutti; sì che l'avvenire per lui si presentava assai promettente.

Oltre alle cure dell'insegnamento e della clientela il Coen era redattore-capo del *Bullettino di Scienze Mediche.*

GENOVA. — (Nostre lett., 30 ottobre) — (Exzo) — **L'arrivo di un vapore dall'America. — Ingente furto.** — Oggi giunse nel nostro porto il piroscafo *Vittoria*, con 500 passeggieri, due dei quali malati di vaiuolo.

Costoro all'arrivo del piroscafo vennero sollecitamente inviati all'Ospedale.

Venne pure sbarcato e accompagnato alla Questura tal Giacomo Tunisi, lasciato a Las Palmas dal capitano del piroscafo *Nord America*, col quale era partito da Genova, perchè aveva dato segni di alienazione mentale.

Fra i passeggieri di prima e seconda classe contavansi buona parte degli artisti della disciolta Compagnia lirica italiana Ducci-Ciacchi, provenienti da Rio Janeiro.

Una passeggiera di prima classe, tale Angela Boccardo di Roma, denunziò che durante la traversata fu derubata di tanti gioielli pel valore di L. 5000. Avvertito del fatto l'ispettore di P. S. del porto, cav. Mainate, questi recossi a bordo in compagnia di parecchi agenti, ai quali fece eseguire un'accuratissima perquisizione, che rimase però infruttuosa.

— **Ritardo ferroviario.** — Il treno *diretto* proveniente da Torino che doveva giungere stasera alle ore 6, subì un ritardo di due ore e mezzo, essendosi fermato tutto questo tempo alla stazione di San Quirico, in attesa dello sgombero della linea, su cui poco prima era avvenuto un deviamento di vari carri di treno merci.

Figuratevi come ne rimasero i viaggiatori bivaccanti per forza nei pressi della stazione nella più perfetta oscurità, all'asciutto ed affamati.

— **Per l'Esposizione italo-americana.** — Se i lavori sulla spianata del Bisagno procedono lentamente, la riscossione delle azioni subisce la stessa

sorte! Su 120 mila lire sottoscritte, in un mese non si riuscì a riscuoterne 20 mila. Che il cielo la mandi buona al comm. Cravero, presidente del Comitato, che con esemplare coraggio s'addossò tutta la responsabilità di fronte all'impresa appaltatrice dei lavori!

REGGIO EMILIA. — (Nostre lett., 30 ottobre). — (Gicci) — **Funerali civili.** — Oggi ebbero luogo solenni funerali, in forma civile, alla compianta signora Giulia Sbraffa, moglie dell'onorevole deputato Camillo Prampolini. Presero parte al funebre corteo parecchie Associazioni, il Circolo anticlericale, e molti amici e conoscenti dell'onorevole deputato.

Il carro era letteralmente coperto di corone. Sul feretro parlarono una signora, amica dell'estinta, e l'avv. Cocchi.

— **Fanciulli avvelenati.** — L'altro giorno, in quel di Mirandola, due fanciulli rimasero avvelenati per aver mangiato una discreta quantità di funghi. L'Autorità fece trasportare tosto i due cadaveri alla cella mortuaria dell'Ospedale perchè loro venisse fatta l'autopsia.

CUNEO. — (Nostre lett., 30 ottobre). — (Bisaltino) — **La crisi comunale.** — Stasera si è radunato il Consiglio comunale per deliberare circa le dimissioni presentate dalla Giunta in conseguenza del voto dell'altra sera relativo al prestito di lire centomila per la istituzione di un convitto femminile.

In assenza della Giunta e del sindaco presiedeva il consigliere anziano cav. Calcagno.

Come era facile a prevedersi, non potendo il voto anzidetto suonare in alcun modo sfiducia verso una Giunta che ha date non dubbie prove di attitudine al difficile e delicato ufficio, di indole diversa essendo le ragioni che indussero una piccola minoranza in diverso avviso, il Consiglio ha riaffermato verso la Giunta stessa la propria fiducia approvando all'unanimità un ordine del giorno proposto dal consigliere *Dalmazzi*, del tenore seguente:

« Il Consiglio, riaffermando la sua fiducia nel sindaco e nella Giunta, e riservandosi in ordine alla pratica del convitto femminile di assumere in esame quello proposto che questa crederà di fare per la esecuzione della deliberazione presa dal Consiglio comunale nell'adunanza 8 maggio p. p., invita il sindaco e la Giunta a ritirare le presentate dimissioni. »

31 *ottobre, ore* 11,30 *pom.*

La Giunta decise a maggioranza di ritirare le dimissioni, ma il sindaco Bocca dichiarò di non intendere di continuare nella carica. Deploransi tale proposito a causa delle difficoltà di sostituirlo nelle presenti condizioni.

NOVARA. — (Nostre lett., 30 ottobre) — (Gruno) — **Le elezioni di Carpignano.** — Informato molto sommariamente, non ho mandato con esattezza le notizie relative alle elezioni di Carpignano Sesia. Vi scrissi che i liberali erano rimasti soccombenti per 5 o 6 voti, ed è vero. Ma vi scrissi anche che essi speravano di riuscir vincitori, ricorrendo per l'annullamento di 20 schede del partito avversario, nelle quali, secondo essi, l'elettore si sarebbe fatto conoscere scrivendo sulla scheda, oltre il nome e cognome del candidato, anche la qualità di ex-caffettiere. Invece le cose stanno così: i liberali restarono soccombenti perchè furono annullate 20 schede, sulle quali al nome e cognome di un loro candidato erasi aggiunta la qualità di ex-caffettiere. E come nell'altra mia corrispondenza, per dolente della sconfitta dei liberali, dicevo di dubitare assai nella nullità delle schede, così, dubitandone ancora, ritengo che i liberali di Carpignano riusciranno a far valere le loro ragioni.

— **Un ragazzino fra le fiamme.** — Abbandonato, per ragioni di lavoro, dai genitori, alla sola custodia di una sorellina di 11 anni un bimbo di 4 anni, questi si accostò al fuoco mentre la sorella era uscita di casa. Il fuoco gli si appiccò agli abiti, ed in breve tempo il povero piccino restò completamente avvolto dalle fiamme. Alle sue strida accorsero i vicini, che gli prestarono i primi soccorsi, indi fu trasportato all'Ospedale, ma in uno stato compassionevole. Disperasi di salvarlo.

ARTI E SCIENZE

La prima dell'*Amico Fritz*

DEL MAESTRO MASCAGNI

(*Per telegr. da Roma — Ed. mattino*)

La cronaca della serata.

31, *ore* 8,20 *pom.*

L'aspettativa per la nuova opera del Mascagni *L'Amico Fritz* è accresciuta con l'avvicinarsi del momento. Questa sera alcuni incettatori speculavano sui posti numerati, che furono pagati persino quaranta e cinquanta lire. Un noto personaggio politico offerse invano trecento lire per un palco. Dicesi che uno sia stato venduto in un albergo per mille lire. In alcuni crocchi l'esito dell'opera è persino oggetto di scommesse, quotandosi i *bis* e le chiamate come al *Turf*. Neppure per la prima dell'*Otello* i critici presenti di Milano dicono vi fosse tanta aspettativa. Tutti i principali critici mondiali sono presenti; tutti i corrispondenti dei giornali ebbero ordine di telegrafare d'urgenza e fare un servizio abbondante.

L'ufficio telegrafico ha disposto per questa notte un servizio come per le grandi occasioni. La serata quindi è un vero avvenimento.

Mascagni, il quale assisteva anche iermattina all'ultima prova parziale, oggi si è ritirato nel suo modesto appartamento all'*Albergo Massimo d'Azeglio*, ove abitava anche alla vigilia dell'andata in scena della *Cavalleria Rusticana*. Sta con la famiglia. Poco dice che desidera di stare tranquillo, sebbene egli sia sufficientemente fiducioso. Ma l'esagerata *réclame* le insistenze obbliganti di taluni ammiratori lo irritano naturalmente e gli danno la nervosità.

Il teatro apresi alle sette, quando già la folla stava alle porte, specialmente della galleria: naturalmente le porte sono prese d'assalto: notata che l'ingresso all'ultima galleria costa ben due franchi e mezzo. Però fin dalle 8 1/2 la folla aveva sfondata la porta del loggione, penetrando con violenza. Molti si erano portati per cena pane e vino. Nel parapiglia andarono perduti cappelli e bastoni.

La sera, fredda ma asciutta, favoriace il concorso.

Ore 11 *pom.*

Alle 8 1/2 davanti al teatro si vede una processione di gente a piedi e nelle vetture. Si devo quasi lottare per entrare nell'atrio. Il teatro è già popolato e rumoroso; la galleria pare un formicolaio; così i posti in piedi; la platea è gremita. Si odono grida e voci impazienti; i dialoghi si incrociano fra le diverse gallerie. Alle 8,50 già quasi tutte le sedie e tutti i palchi sono occupati. Vi è tutto il fior fiore della politica e dell'arte. Le signore vestono eleganti toilette. Sono notati i ministri Branca, Villari e Ferraris, i sottosegretari Lucca e Pullè. L'elettricità è straordinaria. Le guardie debbono intervenire per quetare varii incidenti. Alle ore 9 neppure un posto è più disponibile; l'aspetto del teatro è straordinario; nella galleria la piena è spaventevole; il caldo soffocante. Alle 9,10 il maestro Ferrari, che è una simpatica conoscenza del pubblico del Costanzi, dove diresse l'anno scorso la *Pellegrina*, sale allo scanno del direttore. Da tutte le parti si intima silenzio. Questo si ottiene pennamente.

Il primo atto.

Il maestro *Ferrari* impugna la bacchetta; il momento è solenne, imponente, quasi pauroso. Sono le nove e quindici minuti. L'orchestra attacca il preludio con un tempo di valzer moderato in tono di *sol maggiore*: comincia piano con una successione di accordi dei legni che si allargano e amorzano subito succede una frase dei violini larghetta, armoniosa, con una insistenza di tonalità nei bassi; il preludio va crescendo sin oltre la metà con qualche sonorità grandiosa, anche al termine, ripigliando gli accordi iniziali pianissimi. In complesso il preludio è svelto, forse però è troppo frantumato; ma è un lavoretto seuza pretese con poca ricerca di effetto plateale. Tuttavia piace. Un tentativo di applausi è represso dalla maggioranza. Si alza la tela alle 9,20. L'attenzione è immensa. La scena si presenta simpatica; il colore locale è bene imitato; anche i particolari scenici sono accurati. Il tenore Delucia ha sacrificato i baffi per lo spettacolo. L'atto si apre con un andantino mosso in tono di *fa maggiore*. La scena procede abbastanza rapida ed animata, sebbene i recitativi siano abbastanza lunghi l'atto si anima con l'ingresso di Suzel in acconciamento caratteristico. L'attenzione raddoppia. L'aria di Suzel comincia con un andante in mi *bemolle* pianissimo, passando poi ad un andante più sostenuto in *sol maggiore*. La melodia è dolce e appassionata; un applauso sincero.

Viene chiamato il maestro, che compare pallidissimo; egli veste la *redingote*. Si domanda il bis, che la Calvè, rinfrancata, eseguisce meglio. Altra chiamata al maestro. Dopo poche battute di sonorità che preludiano il brindisi finale, l'orchestra si interrompe. Si ode tra le quinte l'improvviso del violino alla zingaresca di Beppe. È un pezzo notevole, ma pare piuttosto lungo e poco caratteristico; tuttavia viene applaudito, specialmente per l'esecuzione, che è eccellente. Si chiama il Mascagni, il quale compare; ma si vuole pure l'esecutore, che è il primo violino, il quale esce sulla scena. Alcuni domandano il *bis*, che si eseguisce tra contrasti. Nasce qualche disputa in platea. Il racconto di Beppe « Laceri miseri » passa piuttosto freddo. Non si comprende forse bene, perchè il pezzo è buono.

Anche la seguente aria di David, sebbene molto aspettata, passa fredda. Si notano molte reminiscenze. Di più l'artista è alquanto turbato. L'atto finisce freddino e si rialza pel finale con le fanfare nell'interno e per la scena, che è poco nuova ma molto animata, dall'ingresso dei bambini festanti. Si giudica però questo finale più da operetta che non da opera, ma grazie alla sonorità del finale scoppiano applausi. Tre chiamate all'autore, di cui una alquanto contrastata. Il pubblico si riversa nei corridoi commentando animatamente questo primo atto.

Il secondo atto.

Ore 12 *pom.*

Il secondo atto comincia alle 10,10. Lo scenario è ben combinato e simpatico. Il recitativo di Suzel: « Oh! le belle ciliege, » si svolge sopra un'arietta idilliaca dell'orchestra, ben combinata, ma poco originale. L'ambiente idilliaco viene meglio reso dalla susseguente aria sull'oboe, ricavata dalle canzoni alsaziane, in tempo di valzer legatissimo in si *bemolle*, alla quale viene ad intrecciarsi il coro di sole voci nell'interno.

Lo sviluppo della scena procede dolce ed armonioso; la canzone di Suzel si la più caratteristica per una serie di progressioni molto originali. La tonalità è mutevolissima, però non produce abbastanza effetto; credo che guadagnerà riudendola; invece produce subito un lascito simpatico il successivo duetto: « Han della porpora vivo il colore », semplice e fluido, sebbene qui pure l'originalità non sia grande; ma le frasi sommesse quasi parlate e carezzevoli, strappano applausi fragorosi. Due chiamate, e si replica con altre due chiamate.

Anche l'esecuzione è ottima; ormai l'ambiente del teatro è conquistato. La scena col duetto: « Tutto tace — Eppure tutto al cor mi parla » è larga, appassionata e vien detta mirabilmente dal tenore Delucia; specialmente la frase: « O stagion primaverile! » strappa una viva acclamazione; due chiamate. Si vuole il *bis*, che, sebbene alquanto contrastato, si accorda. Indi altre due chiamate.

Succede una scena animatissima caratteristica all'arrivo dei compagni con schiocco della frusta del postiglione tra le quinte. È questo un pezzo brillante, imitativo, del quale si vuole il bis. Il duetto-leggenda di Rebecca è forse uno dei pezzi più consistenti dell'opera; esso è tracciato sopra una ricercata melodia di ottoni e di legni con un crescendo incalzante. L'intonazione è mistica.

L'esecuzione da parte del Liberio è ottima. Tuttavia è, di poco effetto, forse in causa dell'orchestrale, che copre alquanto il canto.

La susseguente scena fra David e Fritz passa freddiccia; invece caratteristica per agitazione è la scena di Frits « Uno strano turbamento ». L'atto termina con una ben combinata ripresa del coro che chiude in *la minore*. La Calvè riproduce stupendamente la scena di dolore con uno scoppio di pianto. La tela cala fra vivi applausi; tre chiamate all'autore ed agli artisti.

L'atto secondo viene giudicato da coloro che già sentirono tutta l'opera come il migliore. Esso ricorda anche per la situazione la *Mireille* e la *Marta*, sebbene il Mascagni abbia scansato, per quanto gli fu possibile, ogni reminiscenza. Tutta la parte idilliaca è delicata e fresca. Lo strumentale ha tinte geniali; ricordanti la scuola di Bizet, specialmente l'*Arlésienne*. Ma l'atto tutto sovrabbonda di passione, di freschezza e di melodia.

Il terzo atto.

1 *novembre, ore* 0,30 *ant.*

L'intermezzo del terzo atto, in *re minore*, ripete l'aria del violino, ma non è giudicato dai tecnici grande cosa. Anche come economia artistica non abbia il pregio di vibrare d'essere. Tuttavia solletica l'orecchio dei fanatici specialmente per certe cadenze dei violini e per alcuni unisoni di effetto volgare. Si bissa e si hanno tre chiamate.

L'atto terzo comincia con una intonazione lamentevole che conserva sino alla penultima scena. Anche qui è caratteristico un coro dietro scena, ma fa poco sentito. L'aria di Beppe: « O pallida, che un giorno mi guardasti » ha una frase patetica in tono *minore* con frequenti passaggi e termina con una cadenza piuttosto comune, ma larga, appassionata. Si approva l'artista, ma non si bissa il pezzo.

La romanza di Fritz: « O amore, o bella luce del core » è un po' magra come concetto melodico perchè ricorda la romanza del tenore sul bastimento nella *Gioconda*. Delucia la canta benissimo ed ottiene una chiamata.

Si bissa con un'altra chiamata contrastata l'aria di Suzel: « Non mi resta che il pianto ed il dolore.... » Essa è semplice e fine, ma lascia freddo il pubblico. Invece è assai gustato il seguente duetto tra Suzel e Fritz, dove ci sono frasi appassionate ed erompenti nella dichiarazione d'amore. Qui la musica è ancora forse troppo rumorosa, ma efficace.... Si sollevano acclamazioni e avvengono due chiamate. Il restante dell'atto non ha più passi notevoli. Termina con tre chiamate agli artisti ed all'autore. Mentre il pubblico esce si fanno commenti variissimi.

Le prime impressioni.

1° *novembre, ore* 0,55 *ant.*

L'ora tarda e la nervosità dell'ambiente di una prima rappresentazione, a parte le altre molte difficoltà, rendono difficilissimo, per non dire impossibile, dare un giudizio sereno e spassionato. Converrà attendere le ulteriori rappresentazioni e sovratutto attendere che amici e non amici, fanatici ammiratori e diffidenti per sistema, permettano al vero pubblico di ascoltare in pace e di apprezzare la musica. Fu ricordata da molti la prima rappresentazione dell'*Otello* del Verdi; ma la prima dell'*Amico Fritz* ricorda piuttosto la prima dell'*Amor* del Manzotti per l'agitazione della folla, per l'esagerazione dei giudizi e per l'abuso della *réclame*. Generalmente si deplora il numero eccessivo, ed anche forzato, delle chiamate e più dei bis. Con ciò si è recato danno e non vantaggio al Mascagni, perchè sette bis ed oltre a trenta chiamate in un'ora e mezza di musica denotano, meglio che l'entusiasmo della massa del pubblico, il piano prestabilito di una parte di questo. E le scommesse ricordate nei miei precedenti telegrammi sul numero delle chiamate confermano il sospetto ed imporgono la diffidenza.

Comunque, astraendo da ogni considerazione estranea all'opera d'arte, si deve constatare che il primo atto dell'*Amico Fritz* ebbe un successo buono se non ottimo, il secondo un successo eccellente, che probabilmente aumenterà ancora nelle sere successive, il terzo piacque meno degli altri due ed è in realtà il più scadente, quantunque non manchi di pregi. Nel complesso i tecnici attribuiscono all'*Amico Fritz* un valore artistico forse superiore a *Cavalleria Rusticana*, ma un minore effetto teatrale.

Al Mascagni si ha da tener conto di due circostanze essenziali. La prima consiste nell'aver presentato un nuovo lavoro a breve distanza da *Cavalleria Rusticana* dimostrando così una grande facilità ed una grande forza, tanto più notevoli, inquanto, ripeto, tecnicamente l'*Amico Fritz* sembra superiore a *Cavalleria Rusticana*. La seconda, che colla scelta dell'*Amico Fritz* per libretto il Mascagni volle mostrare la versatilità del suo ingegno, dacchè i due quadri dell'*Amico Fritz* e di *Cavalleria Rusticana* appartengono a generi quasi opposti, e nel medesimo tempo con un libretto povero d'azione volle lasciare alla musica il predominio assoluto. Resta a vedere se tale mancanza di azione non costituisca un titolo di minor interesse per la massa del pubblico o se questo basti la musica per a indipendentemente dalla povertà d'azione. La seconda ipotesi è poco prevedibile, specie dopo il successo strepitoso di *Cavalleria Rusticana*, in cui l'azione drammatica è così vigorosa.

La musica non ricorda che in pochissimi punti il frasseggiare di *Cavalleria Rusticana*; a parte ciò, il taglio dei pezzi nell'*Amico Fritz* è molto più libero e conciso; il carattere fondamentale dell'ispirazione è assai diverso e la strumentale è molto più elegante ed accorato. Tuttavia anche qui, come in *Cavalleria Rusticana*, l'originalità dell'autore si appalesa non nello stesso punto melodico, che spesso è frutto di reminiscenze, ma nello sviluppo della frase improntato ad un vero sentimento teatrale.

Alcune modulazioni sono vere trovate, però notasi anche una certa affettazione, come, ad esempio, la troppo ripetuta alterazione di settimo grado della scala. Con simili affettazioni, fa contrasto l'abuso di unisoni dell'orchestra coi cantanti, difetto già lamentato in *Cavalleria Rusticana*.

Del resto giova riservare ogni giudizio definitivo, ed io credo che un pubblico più equanime e meno turbolento gusterà meglio alcuni pezzi che ieri sera passarono freddamente, e viceversa tempererà l'entusiasmo con cui taluni altri furono accolti.

L'esecuzione dei principali artisti fu eccellente, nonostante il panico da cui erano dominati. Bene anche l'orchestra, a malgrado di qualche colorito eccessivo. Al maestro Ferrari, direttore, è dovuto un sincero elogio.

L'incasso superò le lire dodicimila.

I giudizi della Stampa.

Il maestro Mascagni.

1, *ore* 9,30 *ant.*

Eccovi alcuni giudizi dei giornali del mattino.

Il *Messaggero* giudica l'opera originale in molte parti. È però difficile dire se sia o non superiore a *Cavalleria Rusticana*; dopo l'enorme aspettazione può dirsi soltanto che l'*Amico Fritz* non fu una delusione.

Secondo il *Don Chisciotte* l'opera dimostra che il maestro c'è, ogni altra disquisizione è per ora inutile.

Turco nel *Popolo Romano* si limita alla cronaca constatando che il pubblico si entusiasmò dove era giusto che si entusiasmasse e tacque dove doveva tacere, riportandosi forse troppo col pensiero a *Cavalleria Rusticana*. Soggiunge: « Pietro Cossa col *Nerone*, Arrigo Boito col *Mefistofele*, Filippo Marchetti col *Ruy Blas* portarono lungamente al piede la catena del loro lavoro riuscito da cui il pubblico non si volle mai staccare. Il maestro Mascagni entra nella compagnia non senza splendore, egli che è condannato al capolavoro a vita; se no, no. »

Il maestro Mascagni, ricevendo alcuni amici dopo la rappresentazione, si disse molto soddisfatto.

Stasera l'*Amico Fritz* si replica.

Il Nuovo Circo al Balbo. — Una piena straordinaria iersera al Balbo per la prima rappresentazione del *Nuovo Circo*; erano piene le sedie scaglionate sul palcoscenico, zeppa la galleria e stipatissimi i posti attorno alla pista. Il teatro così, e bene illuminato com'era, presentava un bell'aspetto. Per difetto di costruzione del teatro però, la pista fu dovuta portare fino alla linea del boccascena e ciò con grave danno anche dell'estetica.

Quanto allo spettacolo, se dicessimo che il pubblico si sia entusiasmato diremmo cosa meno vera, ed a questo esito meno felice dobbiamo imputar colpa principalmente alla banda musicale, che pareva fatta apposta per urtar i nervi al pubblico e per far correre in teatro ne'cani di malumore; ma a questo crediamo sarà posto rimedio domani sera. In secondo luogo non tutti i « numeri » incontrarono il generale favore, perchè il pubblico credeva di vedere tutte novità.... nuovissime, come se il campo dell'acrobatica e dell'equitazione fosse infinito.

Bisogna anche considerare che per varie circostanze iersera non fu fatta la presentazione dell'intera Compagnia e di tutti i cavalli, non essendo ancora la maggior parte sì degli artisti e sì dei cavalli giunta sulla piazza.

Premesso ciò, furono applauditissimi i fratelli Morovia, con la loro entrata diabolica; i chinesi Ling-Long, che sono originali ed eleganti; i tre clowns Walton's, con le scene comico-musicali; l'equilibrista Poggiali, che presenta giuochi abbastanza nuovi e difficilissimi; Marcoud e Stephane, meravigliosi alle sbarre fisse; i sette Manecy, acrobati di valore per agilità, forza e per parecchi nuovi esercizi; ed il prof. Ricarelli, che presentò otto belli stalloni, assai bene addestrati.

Quest'ultimo può dirsi il miglior numero dello spettacolo, e fu il più applaudito.

Abbastanza ricco ed elegante il vestiario.

Insomma nulla di veramente eccezionale, pel momento, ma nel complesso può dirsi una buona Compagnia che merita il favore del pubblico adesso, e lo meriterà ancor più quando avrà provveduto una miglior banda musicale e quando sarà completa.

Teatro Vittorio. — Discretamente affollato ieri sera, grazie alla riduzione dei prezzi, il teatro Vittorio alla terza rappresentazione del ballo *Carlo il Guastatore*, che incontrò più delle sere precedenti il favore del pubblico. Applausi furono prodigati alle sorelle Irene e Giacinta Cerrato, prima ballerina e mima, ed al Molaser, primo ballerino.

Durante l'opera *L'Africana* i soliti applausi agli artisti.

Stasera lo spettacolo si ripete.

La Compagnia Pasta, Reinach e Garzes al Gerbino. — Questa sera al Gerbino avremo la prima recita della Compagnia Pasta, Reinach e Garzes, che ha per prima attrice la giovane ed avvenente quanto brava signorina Tina di Lorenzo. Si rappresenterà la bella commedia di Praga *Le vergini*.

Chissà che teatrone!

L'operetta all'Alfieri. — Partita la Compagnia Marini, questa sera prende il suo posto all'Alfieri la Compagnia d'operette Scalvini con *Lo scacchiere della regina*.

Auguri.

CRONACA

Crisantemi!

Profumato dalle ultime pallide rose, inghirlandato di pampini rossi e di crisantemi stellati, è partito ottobre, l'ultimo mese dell'anno che abbia da natura sorrisi e tripudi. Ma in quei sorrisi e quei tripudi si sentiva oramai la stanchezza delle cose vicine a finire; essi erano l'ultimo saluto della morente, gloriosa stagione al novembre brumoso che è giunto colla sua coorte di santi.

Dolci e cari crisantemi che vengono a rallegrarci quando l'anima si addolora allo spettacolo della campagna che va mano a mano spogliandosi di ogni suo tesoro!....

Essi s'innalzano tra il folto fogliame frastagliato, si allargano sugli steli colla modestia dei colori e delle forme, un po' rigidi e senza profumo, quasi presaghi della sorte cui li destina il capriccio degli uomini, ma forti contro le dure carezze invernali, come la morte che trionfa crudele d'ogni trasporto dell'anima.

Cari crisantemi candidi come le anime buone, leratiemente violacei, gialli come l'oro, soavemente bruni, rosei come volti di amene giovinezze, voi non sapete essere lieti!

Oggi la pietà vi destina a brillare sugli altari dei campioni della fede, dei martiri di un santo principio; ma domani posserete malinconici sulla tomba di trapassati più modesti che il calendario non esalta, ma che forse avranno anch'essi meritata e godranno magari la gloria del cielo!

E confessatelo: siamo tutti più grati ai fiori gentili per la pietosa missione che esercitano sulle tombe dei nostri cari defunti, che non per la luce di cui circondano quei nostri celesti protettori.

È vero, sono grandi i Santi, i loro nomi vanno venerati sulle labbra di chi prega, perchè sono anime che hanno sofferto, hanno combattuto e vinto le lotte della vita, sono eroi che hanno sacrificato tutte le cose belle che ci allietano quaggiù: l'amore, le gioie dolci della famiglia, la bellezza che affascina, le soddisfazioni dell'amor proprio; tutto hanno offerto in olocausto al loro sublime ideale di fede e si sono fatti polvere per l'amore di Dio; ma come è grande il loro compenso!

Celebrati da un capo all'altro del mondo, i loro nomi sono arra di benedizioni; da loro s'intitolano le città meravigliose, i tempii sublimi dove si confortano le più atroci sciagure; in loro nome si combatte, a loro son consacrate le divise di altri eroi!....

Ma forse più santi di questi campioni della fede sono i nostri morti cari, quelli che non celebra l'entusiasmo religioso, quelli che giacciono ignorati e freddi sotto la poca zolla dei cimiteri, quelli che hanno dovuto rinunziare al sole tiepido, ai sorrisi, ai gaudi che promette talora la vita; quelli per cui non hanno fiorito le rose, quelli cui la sorte riservava lo sconforto del disinganno, la lotta dolorosa del pensiero.

Anche costoro accettarono impavidi le battaglie quotidiane forse per una breve ora di gioia lungamente aspettata; ma hanno dovuto lasciare sorrisi e speranze sotto il bacio gelido della morte.

Molti di costoro furon pure tribolati e martiri veri, ma la Chiesa non concede loro l'aureola gloriosa; però a questi appunto s'inchina pietoso il dolce fiore dei morti.

Martiri sono le madri che si strapparono dal cuore la passione per mantenere intemerato e puro il loro nome; sono martiri le fanciulle cui fu troncato all'aurora il roseo romanzo giovanile; martiri i vecchi che sono giunti all'ultima ora della vita solitaria senza il conforto di un sereno ricordo; martiri i bambini che dell'esistenza non conobbero che i pianti e le prime incomprese sofferenze.

E tutti questi rallegra il fiore soave delle nostre aiuole: il crisantemo stellato. Venuto dai lontani paesi del sole, serba nella forma, nell'aspetto il ricordo della patria feconda; la sua luce è una carezza per le fredde tombe dei nostri cari, le illumina, s'associa affettuoso alla loro tristezza.

E ai crisantemi affidiamo il saluto a quei nostri diletti cui sono ormai negati i nostri baci e le nostre parole d'amore, cui non rallegrano più i sorrisi dell'aurora, i raggi del tiepido sole, la letizia delle notti stellate, infine tutte le cose belle e soavemente buone della nostra vita....

MANTEA.

Pel tiratore Tirotti. — Il Comitato costituitosi per festeggiare il valente tiratore cav. Tirotti dott. Stefano per l'onorificenza conferitagli invita i signori soci del Tiro a segno, i quali desiderano prender parte al banchetto, che avrà luogo la sera del giorno 7 novembre, di inviare le loro adesioni, prima del giorno 5 novembre, alla segreteria della Società (al Martinetto), od al signor avvocato Cirillo Ceretti, via San Tommaso, N. 7.

La quota è fissata in L. 8.

I sottoscrittori saranno avvertiti in tempo del locale prescelto e dell'ora in cui avrà luogo il pranzo.

Onorificenza. — Il Re non si accontentò di dimostrare la soddisfazione provata nella visita all'Ospedale Maria Vittoria assicurandone le sorti con la cospicua elargizione che già abbiamo annunziata, ma volle anche con una distinzione speciale premiare colui che dell'Opera benefica è salutare fu primo e più ardente patrocinatore.

E di *motu proprio* nominò commendatore il bravo dottor Giuseppe Berruti, direttore sanitario dell'Ospedale, accompagnando la nomina con i distintivi dell'onorificenza e con una lettera gentilissima da parte del Ministero della Real Casa, nella qual lettera son ricordate la buona impressione avuta dal Re e dall'augusto Principe reale, l'ammirazione per l'incremento dato all'Opera in così breve tempo, gli elogi più calorosi, e ben meritati, di chi fu anima della pietosa istituzione.

Quanti conoscono il Berruti, quanti apprezzano lo zelo di questo valente dottore e promotore in Torino di varie opere sanitarie, non mancheranno di rallegrarsi col neo-commendatore. Noi a nome di numerosi amici gli mandiamo sincere e vive congratulazioni.

A zero gradi. — I torinesi, che da due giorni sentono l'aria pungente che li fa raggomitolare nel soprabito, non stupiranno nell'apprendere che il termometro è già giunto all'espressione negativa che però segna un freddo positivo. Signori; stamane alle 8 il termometro di piazza Carlo Felice, che non ostante il suo aspetto simpatico è il terrore della povera gente, segnava *zero*. Ma la giornata è splendida; il cielo è terso e il sole brilla allegramente, come per preludiare, non ostante quello zero agghiacciante, all'estate di San Martino.

Per falsa denuncia. — L'altra notte si presentava ai carabinieri di Borgo Dora certo Genolli Giovanni, di Chieri, carrettiere, e loro raccontò che poco prima, mentre transitava sullo stradale fra la Venaria e la Madonna di Campagna, giunto vicino alla cascina Pavicio, fu fermato da tre sconosciuti che lo depredarono di L. 56.

In seguito però alle domande rivoltegli dal brigadiere il Genolli finì di confessare che il suo racconto non era vero, e che lo aveva inventato unicamente per poter tenersi le L. 56 che aveva esatte per conto del suo padrone.

Dopo questa confessione il Genolli fu dichiarato in arresto.

Ecco che cosa vuol dire aver troppa immaginazione!

Morte improvvisa. — Nel pomeriggio di ieri fu trovato morto nel proprio letto in via San Donato, N. 56, certo Rochet Adolfo, d'anni 61, conciatore, il quale viveva da solo in una camera di quella casa. La morte pare naturale e non vi è nè indizio nè sospetto di delitto.

Caduta dalla tranvia. — Verso le 2 1/2 pom. di ieri la signora Mandonno Domenica, d'anni 46, trovandosi sopra una tranvia della *Torinese* sul corso Vittorio Emanuele, perdette l'equilibrio in causa di una scossa improvvisa subita dal carrozzone nella curva all'imboccatura di via Arsenale e cadde a terra producendosi due ferite non gravi al capo. Sollevata e soccorsa da parecchie persone, fu accompagnata da due guardie municipali sopraggiunte prima alla farmacia Marcandino, poi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu convenientemente medicata. Poscia andò a casa sua in via Po, N. 20, a continuare la cura, che durerà probabilmente otto giorni.

Un ladro di corone mortuarie. — Nel pomeriggio di ieri le guardie municipali sorpresero certo Gullino Emilio, d'anni 20, muratore, in possesso di 12 corone mortuarie di metallo nel Camposanto generale. Interrogato sulla provenienza di esse, non seppe giustificarla, e perciò fu accompagnato alla Questura e gli furono sequestrate le 12 corone.

I ladri. — La scorsa notte ladri sconosciuti penetrarono nella bottega dell'agnellaio Giacinti Pacifico in via Saluzzo, N. 22, e lo derubarono di tre agnelli macellati e d'una quantità di pelli fresche pel complessivo importo di L. 70.

SPETTACOLI — Domenica, 1° novembre.

VITTORIO, ore 8 — 1°, 2° e 4° dell'opera *L'Africana* — *Carlo il guastatore*, ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette A. Scalvini) *Lo scacchiere della Regina*, operetta.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garzes) — *Le vergini*, commedia. — *La macchina per colore*, monologo.

BALBO, ore 8 1/2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. V. Antozzi) — (Due rappresentazioni) — Alle ore 3 1/2: *Patria*, dramma — Alle ore 8 1/2: *Santuzza*, commedia.

ROSSINI, o 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Un nuovo Caio*, dramma.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *La battaglia della Cernaia*. — *L'amore*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. French, velocipedista. Bellone, canzonettista e mandolinista. Wéixler e Berg, canzonettiste.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 25 al 31 ottobre.

Vejel Gaspare, vernic.,	con	Bosso T. v. Giaccardi.
Lanteri G., imp. Banca	»	Morano Clotilde.
Moriondo Luigi, facch.	»	Carena Maria, sarta.
Gastaldi Paolo, stalliere	»	Roncati Teresa, op.
Chicco Alfredo, pittore	»	Bruno Maria.
Magnani Enrico, calzol.	»	Garino Teresa, operaia.
Coriasso Federico, falegn.	»	Cravero Margh., solf.
Zenone Attilio, tessitore	»	Rama Teresa, tessitr.
Ruspino Gius., fabbro	»	Bosso Maria, cucitrice
Piovano Gius., tessitore	»	Boiua Luigia, operaia
Sirombo Pietro, possid.	»	Piantanida Amalia.
Lagorio Bart., famiglio	»	Ivaldi Rosa, cuoca.
Fiumatti Gio., panieraio	»	Passero Enr., stiratrice.
Bertacchi P., capit. fant.	»	Vesiago Luisa.
Scarrone Giuseppe, sarto	»	Dezzani Candida.
Lauck Gio. B., ing. costr.	»	Cusmelli Anna.
Gennaro Pietro, segatore	»	Abbà Brigida, contad.
Frola Giovanni, imball.	»	Baglia Caterina, ricam.
Bauchiero Luigi, imp. ferr.	»	Nota Francesca.
Robba Giov., ortolano	»	Ceruttì Anna, pennell.
Torcelli Pietro, sarto	»	Massamico Ter., sarta.
Bocca Giuseppe, operaio	»	Caramelli Cand., sarta.
Enterpe Maurizio, spediz.	»	Garberone Felicita.
Calen Antonio, cameriere	»	Vioni Gius., lingerista.
Ruttono G., lavor. pianof.	»	Bessone Margh., negoz.
Chivarezza Eugardo, imp.	»	Sillano Maria.
Benassi Gius., assist. costr.	»	Vincenti Margherita.
Bellia P. Vinc., geometra	»	Abate Emilia.
Angeno Ernesto, avvoc.	»	Dionisio Elisabetta.
Gilardini Giov., industr.	»	Rey Giacinta.
Galleani d'Agliano Carlo	»	Rossanda Melania.
Doglia Vittorio, vetraio	»	Bossano Orsola, op. cioc.
Audisio Franc., commerc.	»	Tallone Laura.
Degiovanni Pietro, panatt.	»	Marocco Carlotta, tessit.
Albonico cav. Luigi, magg.	»	Rastelli Elvira.
Bloss Gius., contadino	»	Lizzari Bernard., cont.
Bertto Cesare, operaio	»	Bertolone Giuseppa, op.
Franco Andrea, contabile	»	Frigerio Angela, cucitr.
Vecchiatti Giov., vermic.	»	Fornero Rosa, cuoca.
Roggeri Emilio, [illegible]	»	Martin Maria.
Olivero Antonio, [illegible]	»	Rand Maria
Burlisso Luciano, fabbro	»	Carena L. v. Chiaventone
Righi Ulderico, imp. ferr.	»	Beltramo Rosa.
Savio Carlo, guardia m.	»	Gianetto Teresa, cuoca.
Motta Domenico, liquor.	»	Vaccarino Teresa.
Monge Giovanni, bracc.	»	Chianale Angela, sarta.
Mare Benedetto, costrutt.	»	Mercandino Maria.
Vigliardi Innocenzo, edit.	»	Roda Anna.
Rivata Bartol., brentat.	»	Mariano Giuseppa, erb.
Roggero Benedetto, fatt.	»	Tabasso Carolina, cuoc.
Gabitti Aless., ing. cat.	»	Corridi Assunta.
Francia Giuseppe, latt.	»	Gherione Pierina, sarta.
Zorgno Felice, chim. farm.	»	Quirico Luigia.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1891.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Albera Pietro con Grande Caterina — Bresso Vincenzo con Vigna Ernesta — Calvetti Francesco con Moncalvo Anna — Farina Domenico con Scolari Stella vedova Peroglio — Grasso Marco con Genova Giuseppa — Olivero Domenico con Sicco Giovanna — Vergnano Eugenio con Cruler Elisabetta — Vigna Clemente con Frola Maria.

MORTI: Gastaldi Anna, d'anni 70, di Fossano.
Marengo Clara, id. 10, di Torino, scolara.
Sella Anna nata Basso, id. 58, di Frabosa, stiratrice.
Bianco Giuseppa n. Fassino, id. 68, di Torino, operaia.
Anselmo Lorenzo, id. 58, di Chieri, sarto.
Borgo Giovanni, id. 41, di Torino, parrucchiere.
Chiamberlando G., id. 20, di Giaglione (Susa), a. 4° alp.
Richetta Paola n. Garolo, id. 27, di Avigliana.
Previgliano G. n. Aimonecat, id. 25, di Venaria Reale.
Vitta Anselmo, id. 8, di Torino, scolaro.
Davico Fortunato, id. 26, di Torino, muratore.
Cottino Marianna, id. 27, di Chialamberto, operaia.
Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 31 ottobre 1891.

Torino	37	41	56	76	90
Bari	89	66	85	51	9
Firenze	90	17	23	12	67
Milano	70	90	44	18	28
Napoli	90	40	84	19	78
Palermo	16	89	77	29	87
Roma	19	26	12	40	62
Venezia	27	84	87	1	22

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 31 ottobre

Cambio su Londra	D.	4 80 1/2
» su Parigi	»	5 25
Petrolio Standard White	C.	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35
Cotone Middling	»	8 5/8
» » a New-Orleans	»	8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	65,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000
» pel Continente	»	10,000
Frumento rosso	D.	1 05
Granoturco	»	0 71
Farine extra	»	da 4 15 a 1 35
Nolo cereali per Liverpool	»	5 3/4
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
» — Rio fair	C.	19
» — » good	»	nominale.
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 5/16

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

PER LA MOGLIE

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Era uno dei suoi antichi registri: ella rivide le sue cifre, quelle lunghe linee percorse tempo addietro collo sguardo e seguite dalla punta della sua penna..... e, come accade spesso, quando oggetti visti altre volte si ripresentano nuovamente agli occhi, ella ebbe la sensazione profonda, intima, della sua vita passata, di quella calma, simile al sonno, dei giorni della sua gioventù.

E misurò lo spazio che la separava da quella tranquillità di cui aveva sofferto, ma che adesso rimpiangeva.

Riflettendo, ella calcolava mentalmente, rifacendo, senza pensarci, le addizioni già fatte, quando la voce di Dolé la strappò ancora una volta all'oblio di se stessa.

Ella si passò una mano sulla fronte, con gesto brusco, pieno di volontà..... strappando il velo che oscurava il suo cervello per poter rientrare nella realtà.

— Suvvia, Paolina, — diceva il brav'uomo, — credi di essere ancora la piccola cassiera d'un tempo?.... Sei la signora Dolé.....

Aveva pronunciata, senza saperlo, la parola della situazione. Sì, ella era la signora Dolé, e non aveva il diritto di dimenticarlo, neppure per un secondo.

Era la signora Dolé, due volte colpevole, che doveva lottare per salvare i resti di quell'onore che ella aveva spezzato!

— Eccomi! — ella disse con un tono di voce nel quale eravi della rassegnazione e dell'entusiasmo assieme.

E seguì i due uomini che entravano nel laboratorio.

Gli operai alzarono la testa, porgevano le mani a Dolé, ed i più anziani, che avevano conosciuto la cassiera, le auguravano buona fortuna per l'avvenire.

Giunsero al forno. Dolé aveva voluto che quella prova definitiva si facesse da Loriot. Era una garanzia contro le sue impazienze. Quando s'era trattato di nuove esperienze, Dolé aveva sovente volte compromesso il risultato dei suoi tentativi per la troppa fretta di voler esaminare il pezzo smaltato.

La muffola del forno dello smaltatore si compone di una specie di cassa in terra refrattaria, sotto alla quale un focolare alimentato da legna sviluppa un calore intenso. Al disotto del focolare si trova il ceneriere, e per ottenere un calore meno forte dapprincipio e poterlo poi aumentare gradatamente, accade spesso che s'accenda il fuoco nel ceneriere.

Si comprende che quando si tratta di scaldare dei pezzi in vetro fine la menoma bruschezza di temperatura determina la frattura, lo scoppio; e tuttavia il calore deve essere abbastanza forte per fondere sul vetro gli ossidi metallici dello smalto. Operazione di una delicatezza e di una minuzia facili da immaginare.

La camera della muffola — nella quale è posto il pezzo da smaltare — è munita di un tubo orizzontale, guarnito di un vetro oculare; quando la camera è ardente, la luce di cui è rischiarato permette allora di giudicare, dal vetro oculare, il grado di cottura degli smalti e nello stesso tempo delle tinte prodotte.

Ordinariamente le muffole non sono guarnite che di un sol vetro oculare che permette soltanto di sorvegliare il pezzo da una parte. Dolé, seguendo il consiglio di Loriot, ne aveva posto un secondo sul di dietro della muffola, di modo che si potesse rendere conto, dai due lati del pezzo, dello sviluppo del calore e degli effetti prodotti.

Gaspare era un *chauffeur* abilissimo. La sua lunga esperienza dava alla sua mano, per così dire, la misura esatta della legna da mettere nel focolare.

Egli stava davanti alla muffola, ricevendo in pieno il calore, facendo del suo corpo un misuratore che non lo ingannava.

Dolé avvicinò l'occhio al vetro e vide, sotto la tinta rossastra della muffola, il vaso di vetro, dal corpo elegante, dal collo lungo, coperto degli smalti ancora duri. Tutto andava bene. Egli contava su due ore di cottura e altrettante di raffreddamento.

A mezzogiorno tutto doveva essere terminato, e si era convenuto di andar alle undici a colazione.

Non era più che una questione di pazienza.

Poco a poco, nella stretta costruzione della muffola, un calore pesante, secco, si sparse.

Dolé e Gaspare non lasciavano il vetro oculare: parlavano sommesso come se avessero temuto che il rumore delle loro voci spezzasse il fragile vetro.

Paola s'era seduta su un mucchio di quadrelle, immobile, ma sorridente.

Quando Dolé si chinava verso il tubo della muffola, allora ella vedeva il suo volto rischiarato in pieno dalla luce.

L'uomo che lavora, che è veramente tutto assorto in un'idea, è realmente bello. Così egli le si mostrava; bello, buono, onesto, intelligente. Inquieta, ella seguiva con un'attenzione gelosa tutti i movimenti della sua fisonomia.

Per gl'indifferenti, o diciamo piuttosto pei profani, era certamente ben poca cosa il problema tentato, la scoperta di tinte nuove di smalto applicabile alle ceramiche e ai vetri; ma per chi comprende le difficoltà di cui si compone lo sforzo, per chi si penetra della grandezza del genio di Bernard di Palissy, si apre un nuovo orizzonte.

Conoscere lo sconosciuto, realizzare l'irrealizzabile!.... È veramente sano colui che, in qualsiasi senso, si pone l'enigma e tenta di trovarne la soluzione.

Sentendo lo sguardo della moglie posare su di sè, Dolé ogni tanto si volgeva verso lei e le sorrideva.

Ella gli rivolgeva un segno di interrogazione.

— Va bene?

Egli ammiccava cogli occhi, contento.

Gaspare, rosso, colla fronte grondante di sudore, non si volgeva mai. Loriot andava e veniva dal laboratorio al forno.

Poco a poco il calore prese Paola al cervello; una specie d'intormentimento si spandeva in lei; ella provava una gran pace e le pareva d'essere addormentata.

In quella piccola camera dai muri gialli, dalle scaffalature cariche di piatti di tutte le forme, di boccette piene di prodotti chimici, ella si sentiva al riparo da tutte le disgrazie, da tutte le sorprese. Era rinchiusa nella cittadella del lavoro e non temeva più il nemico.

Il tempo passava senza che ella se ne accorgesse. S'abbandonava intieramente alle visioni dell'avvenire. Dolé riuscirebbe, e quella riuscita sarebbe l'agiatezza, la fine degli imbarazzi, delle inquietudini. Giulio riceverebbe una bella educazione..... Aveva gusti artistici quel piccino..... egli non faceva che scarabocchiare orribili fantocci dovunque poteva..... e la madre si diceva: avrà ingegno. La condizione avvenire del padre gli permetterebbe di darsi ai buoni studi, di divenire un grande artista..... E quando sarebbe vecchia, lei, coi capelli bianchi, s'appoggerebbe orgogliosa al braccio di suo figlio..... La signora madre ne andrebbe fiera anche lei del nipotino, e forse anche del figlio, del buon Dolé, il giorno in cui sarebbe premiato ad una Esposizione.....

Le dieci suonarono. Dolé s'avvicinò alla moglie e la prese per mano.

— Vieni a vedere — le disse dolcemente.

Davanti al forno ardente Gaspare aveva messo una lastra di latta perchè Paola potesse avvicinarsi.

— Guarda — riprese Dolé, designandole il vetro oculare.

Allora, appoggiandosi a lui, ella si chinò e guardò nell'interno della muffola. Il vaso era lì intatto, brillante, come se fosse stato tagliato in un sol diamante, e la tinta rossa, incanto, risaltava, splendida, fra gli ori superbi.

Ella guardò a lungo, poi, senza parlare, si voltò, gettò le braccia attorno al collo di Dolé, e lo baciò. Piangeva lagrime di gioia.

Era felice.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Rinoceronte.

Bizzarria.

Quando i fior soffron l'arsura
Li trovi *interi*,
Ed allor per dar frescura
I giardinieri
Dan lor acqua con misura
Cogli *interi*.

Fr-lli Ve'

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 9 P. Q. — 16 L. P. — 23 U. Q.

Domenica 1ª — 305° giorno dell'anno — Sole nasce 6,59, tr. 5,06 — *Tutti i Santi.*

Lunedì 2 — 306° giorno dell'anno — Sole nasce 7,01, tr. 5,04 — *San Vittorino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 31 ottobre. Temperatura minima al nord in gradi centesimali minima + 6,0 massima + 7,4
Min. della notte del 1° + 0,1. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.
Dispacci telegrafici — 31 ottobre
Alba — Dolcetti mg. 8000, da L. 1 a 1 40.
Id. Barbera mg. 1500, da L. 1 60 a 2 25.
Id. Neirani mg. 2700, da L. 1 80 a 2.
Id. Nebioli mg. 800, da L. 3 10 a 3 25.
Id. Uvaggi mg. 6000, da L. 1 50 a 1 80.
Canelli — Barbera mg. 9851, da L. 1 80 a 2 05.
Id. Uvaggi mg. 1150, da 0 90 a 1 30.
Chieri — Freisa mg. 2500, da L. 0 85 a 2 65.
Torino (1) — Uvaggi mg. 5530, da L. 2 40 a 2 81.
(1) Compreso il dazio di L. 0 62 per mg.

Fallimenti. — *Torino.* — Ad istanza dei creditori fu dichiarato il fallimento di Bertot Alfonso, gioielliere-orefice, via Po, N. 5. A giudice venne delegato l'avv. G. Millo; a curatore l'avv. Carlo Giordano. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 10 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 29 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 17 dicembre, ore 2 pom. Non si depositò il bilancio. — Venne dichiarato, ad istanza dei creditori, il fallimento di Rossi Carlo, fabbricante di cravatte, via San Giobbo, N. 4. A giudice venne delegato l'avv. Giovanni Ferni; a curatore l'avv. Andrea Fiumatti. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 14 novembre, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 29 novembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 16 dicembre, ore 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Nel fallimento di Varetto Giovanni venne omologato il concordato colla concessione dei benefici di legge. — Nel fallimento di Gardois coniugi fu fatta la resa dei conti. — Nel fallimento di Revere Adolfo venne conchiuso il concordato all'80 0/0. — Nel fallimento di Gabriel Segre per l'inventario fu delegato il ragioniere cav. Giuseppe Perassio. — Nel fallimento dei coniugi Gamelli la verifica crediti fu rinviata al 7 novembre, ore 9 pom.

Moratoria. — *Torino.* — Venne accordata a Tamietto Francesco, fabbricante di paste, la chiesta moratoria di mesi quattro, nominando la delegazione nelle persone dei signori Santanera Carlo, Trottino Giovanni e Tereschino Filippo. Giudice delegato avvocato Giovanni Aliora.

Accettazioni di credità. — **Novi Ligure.** — Pernecco Angela Maria fu Carlo, moglie di Fenzone Antonio Maria, ha dichiarato di accettare con beneficio d'inventario l'eredità dismessa da suo nipote Pernecco Giacomo.

— **Tortona.** — Cassini Carlo, Innocenzo, Teresio, Giuseppe, Virginia, moglie Minardi, accettarono con beneficio d'inventario l'eredità dismessa dal loro padre ed avo geometra Giuseppe Cassini.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento dei coniugi Gamelli la cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 23 settembre 1891. — Nel fallimento della ditta A. Moris e Comp. la cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 27 marzo 1890. — Nel fallimento di Garbero, coniugi, a giudice venne delegato l'avvocato Giovanni Aliora. — Nel fallimento della Tipografia Cooperativa Torinese venne chiusa la procedura col riparto. — Nel fallimento di Albera Giacomo si accordò al fallito il termine di giorni 15 per comparire il concordato in base all'offerta del 30 0/0.

— Nel fallimento di Ghisalberto Tommaso venne indetta adunanza per concordato pel 9 9bre, ore 2 pom.

Chiusura della Borsa di Parigi, 31.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 15	Egiziano 6 0/0	463 —
» 3 0/0	95 65	Rend. ungher. 4 0/0	90 1/4
» 4 1/2 0/0	105 70	Rend. spagn. ester.	67 —
Rend. Ital. 5 0/0	88 72	Banca di sc. di Parigi	615 —
Camb. Londra vista	25 24	Banca Ottomana	562 50
Consolid. inglesi	95 1/16	Argento fino	202 50
Obbl. Lombarde	310 —	Credito fondiario	1215 —
Cambio sull'Italia	2 1/4	Suez	2735 —
Turco nuovo	17 62	Panama	27 50
Banca di Parigi	787 50	Lotti turchi	60 3/4
Tunisino	490 3/4	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Genova 31 ottobre		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	91 —	Banca di Genova	— —
» » f. m.	91 27	Cassa general.	— —
Az. Banca Naz.	1275 —	Società Veneta	— —
» Credito Mobil.	540 —	Nav. Gen. Italiana	277 —
Az. Ferr. Mediterr.	188 —	Raffin. Lig. L.	271 —
» Ferr. Merid.	595 —	Sovvenz. p. impr.	— —

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabᵃ RATTI e PARAMATTI in Torino.